

# Rassegna Stampa

19/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Giornale	10	ECCO LA CURA COTTARELLI: A CASA 85MILA STATALI SCUOLA, CAOS PREVIDENZA	1
Il Mattino	6	IL PIANO TAGLI AGLI STATALI SU MOBILITÀ E PREMI PER 85MILA ESUBERI	2
Il Sole 24 Ore	39	SPAIGGE, AMBULANTI REGOLATI DALLO STATO	3
Il Sole 24 Ore	39	FATTURE E QUIETANZE DEI COMUNI ESENTI DAL BOLLO	4

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino	37	IL DIBATTITO «II GOVERNATORE È UN POLITICO LA GIUNTA RISPETTI IL CONSIGLIO »	5
Il Mattino	37	FORZA ITALIA SERRA I RANGHI: IN AULA COMPATTI	7

**LAVORO PUBBLICO**

Il Messaggero	3	DIRIGENTI PA STIPENDI TAGLIATI CON STOP A PREMI E INDENNITÀ	8
Il Sole 24 Ore	2	SPENDING REVIEW: NEL PUBBLICO 85MILA ESUBERI E LA SFIDA DELLA MOBILITÀ	9
Italia Oggi	2	LA SPENDING REVIEW DEMOLIRÀ I BALUARDI DEL POTERE SINDACALE	11
Italia Oggi	24	CONCORSI PUBBLICI, UNADIS SCRIVE AL MINISTRO MADIA	12
Italia Oggi	28	ESUBERI P.A., I CONTI NON TORNANO	13
La Repubblica	2	STATALI, 85 MILA ESUBERI ED E' BUFERA TAGLI PER 5 MILIARDI ENTRO L'ANNO	15
La Repubblica	2	STATALI, 85MILA ESUBERI ED È BUFERA "TAGLI PER 5 MILIARDI ENTRO L'ANNO"	16
La Stampa	4	"A RISCHIO 85 MILA LAVORATORI STATALI" TRE IPOTESI PER GESTIRE GLI ESUBERI	17

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Il Mattino	62	RENDERE PERMANENTE LA SPENDING REVIEW	18
------------	----	---------------------------------------	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	26	REVISIONE CATASTALE FEDERALISTA	19
Italia Oggi	25	GRATUITA ASSISTENZA LINGUISTICA	20
Italia Oggi	25	LE AUTOSCUOLE SCOPRONO LA LIBERALIZZAZIONE	21

**SERVIZI SOCIALI**

Il Mattino	44	TAGLI AI FONDI UE PER LE MENSE CARITAS AL COLLASSO	22
------------	----	--	----

**TRIBUTI**

Asfel		.NOTA DELL'ANCI SULLA MODIFICA DEL CATASTO	23
-------	--	--	----

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore	39	RITARDI PA, INDENNIZZI AUTOMATICI	24
Italia Oggi	28	DAL TAGLIO DELLE PROVINCE SI RISPARMIANO SOLO 100 MLN	25

**ENERGIA**

Italia Oggi	6	MATTEO RENZI VUOLE TAGLIARE DEL 10 PER CENTO LE BOLLETTE ELETTRICHE MA GLI ESPERTI DI ENERGIA SONO GIÀ DIVISI TRA FAVOREVOLI E CONTRARI	26
-------------	---	---	----

**ENTI LOCALI**

Italia Oggi	26	BREVI	28
-------------	----	-------	----

## **ECONOMIA**

Corriere Della Sera	8	<b>PIANO TAGLI DA 5 MILIARDI SCOPPIA IL CASO F35</b>	<b>29</b>
Il Sole 24 Ore	22	<b>I DEBITI PA AGGRAVANO I CREDITI DEI PRIVATI</b>	<b>30</b>
Il Sole 24 Ore	3	<b>NEL 2014 RISPARMI PER 5 MILIARDI</b>	<b>31</b>
Il Sole 24 Ore	23	<b>COME RIFORMARE LA DIRIGENZA PA</b>	<b>33</b>

## **AMBIENTE**

Otto Pagine	3	<b>RIFIUTI ELETTRONICI, CAMPANIA VIRTUOSA NEL SUD E NELLE ISOLE</b>	<b>34</b>
-------------	---	---	-----------

# Ecco la cura Cottarelli: a casa 85mila statali Scuola, caos previdenza

*Una spending review da 5 miliardi in 8 mesi: tagli agli organici delle forze dell'ordine. Stop alla pensione per 4mila professori*

**Fabrizio Ravoni**

**Roma** Schegge di *spending review*. In Parlamento Carlo Cottarelli presenta il *trailer* di quella che potrebbe essere la revisione della spesa: 85mila statali di troppo, sovrapposizione delle forze di sicurezza, pensioni. Per un totale di 5 miliardi entro il 2014 (34 nel triennio). «Potevano essere 7», spiega il commissario che dalla prossima settimana si trasferirà a Palazzo Chigi. Il film intero uscirà «prossimamente». Verosimilmente a fine aprile, in piena campagna elettorale per le Europee. E sarà contenuto nel Def, Documento di economia e finanza. Un documento che delinea il quadro tendenziale e (talvolta) anche quello programmatico di finanza pubblica. Si tratta, però, di un testo che non ha forza di legge, tant'è che dev'essere approvato dal Parlamento con una risoluzione. E sulla base di questo documento, il governo definisce i contorni della legge di Stabilità. È per queste ragioni che Cottarelli immagina che la «sua» *spending review* potrà pro-

durre effetti «a partire da maggio». Cioè, dopo l'approvazione del Def. A cui deve seguire l'approvazione dei provvedimenti che introducono le misure di revisione della spesa. Insomma, una manovra che arriva in concomitanza con il taglio fiscale annunciato da Renzi; sebbene i suoi risparmi non potranno essere utilizzati per dare copertura agli sconti della busta paga di maggio.

Cottarelli, però, non abbandona il ruolo di tecnico. E dice che ogni scelta dovrà essere assunta dall'autorità politica. Anche perché il suo *trailer* di *spending review* non è piaciuto a ministri, sindacati, rappresentanti delle forze dell'ordine.

## STATALI

Quelli in eccesso sarebbero 85mila, conferma il commissario. «Ma si tratta di una stima di massima. Un problema che può essere risolto assorbendo in altre parti le persone in esubero». I conti, però, non tornano. Con la riforma dello strumento militare, il sistema Difesa deve alleggerirsi di 50mila persone: 40mila

militari, 10mila civili. Ne consegue che il 60% degli esuberanti di personale sarebbero legati alle stellette. «La Difesa non può essere il bancomat dello Stato», rileva il ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Curiosamente anche la Uil del pubblico impiego usa la stessa formula per criticare gli esuberanti di Cottarelli.

## FORZE DELL'ORDINE

«È evidente che ci sono sovrapposizioni dei compiti e di coordinamento» nel settore. Ed il quadro completo arriverà a settembre. Il commissario si chiede: «Perché la guardia di Finanza deve avere un reparto antisommossa e la polizia finanziaria?». La risposta gli arriva direttamente dal Comandante generale delle Fiamme Gialle, Saverio Capolupo: «Abbiamo già fatto la nostra *spending review*. Ed il nostro organico è carente di 10mila unità». Anche il Cocer dei carabinieri è contrario al programma di Cottarelli, come quello della polizia; soprattutto sul fronte dell'unificazione dei diversi corpi di forze dell'ordine. Ed Angelino Alfano, da Washington, precisa che non è una sua richiesta quella dell'unificazione delle diverse

polizie.

## PENSIONI

È uno dei temi più delicati. Nel programma consegnato al governo, Cottarelli immagina un contributo a carico di chi riceve un assegno superiore ai 26mila euro. In Parlamento, il commissario precisa che si tratta di «decisioni politiche». In qualunque caso, «il contributo era di pochi euro al mese per poi crescere per scaglioni di reddito più alti... E, comunque, si può anche decidere che (la previdenza) sia un'area che non si tocca». Che sia un tema sul quale, nonostante le accuse della Cgil («È un attacco al welfare»), Cottarelli punta molto lo si capisce dalle argomentazioni tecniche. I risparmi previsti dalle pensioni - osserva - «sono nell'ordine dell'1%, molto meno di quanto si risparmierebbe in altri settori. Pericoli della politica - anticipa - si parla di una riduzione dei costi del 10%». E la spesa previdenziale - ricorda - ammonta a 270 miliardi. Non potranno andare invece a riposo i 4mila insegnanti, bloccati dalla riforma Fornero. La Ragioneria generale dello Stato ha bocciato le coperture, nonostante i prof avessero i requisiti.

**Il piano**

# Tagli agli statali su mobilità e premi per 85mila esuberanti

**Cottarelli: dai risparmi 5 miliardi in 8 mesi  
Poletti: sforbiciata agli assegni d'invalidità**

**Andrea Bassi  
Luca Cifoni**

ROMA. Gli 85 mila esuberanti tra i dipendenti pubblici sono una «prima stima da affinare». Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, ha confermato le anticipazioni della vigilia sulla riduzione di organico prevista nel piano presentato al governo. L'esecutivo è già al lavoro per gestire senza traumi l'uscita degli 85 mila dipendenti statali dai ranghi della pubblica amministrazione. Un piano al quale darà un contributo lo stesso Cottarelli, che dalla prossima settimana sarà trasferito dal Tesoro a Palazzo Chigi. Il progetto al quale si lavora, e che dovrebbe essere ufficialmente presentato ad aprile, sarebbe al momento basato su due strumenti: la mobilità obbligatoria e un sistema di scivoli e incentivi per lasciare il lavoro pubblico sulla falsa riga di quanto avviene nel settore privato. La mobilità obbligatoria è un meccanismo che già esiste, fu introdotto dal governo Monti, ma non è mai stato attuato. Le amministrazioni che hanno personale in esubero dovrebbero proporre ai dipendenti in soprannumero il trasferimento ad altra amministrazione con carenze di organico. Nel caso di rifiuto o dove ciò non fosse possibile, scatterebbe la mobilità con una retribuzione pari all'80 per cento dello stipendio per ventiquattro mesi. Questo meccanismo di base dovrebbe essere semplificato

e reso operativo. Alla mobilità obbligatoria sarebbe affiancato anche un incentivo a lasciare il lavoro per chi è vicino alla pensione. Come avviene anche nel settore privato l'ipotesi è di garantire uno scivolo in grado di coprire i contributi per non subire penalizzazioni sull'assegno previdenziale.

Le 85 mila uscite dovrebbero avvenire in un arco temporale di 36 mesi. A partire dal terzo anno contando anche su una più sostenuta ripresa economica, l'intenzione sarebbe quella di sbloccare il turn over in modo da permettere alla pubblica amministrazione di ricominciare ad assumere e svecchiare il proprio personale. Queste sono le intenzioni, ma la strada del governo non sarà senza ostacoli.

Un primo assaggio si è avuto già ieri. Dopo le prime indiscrezioni sugli esuberanti i sindacati sono saliti sulle barricate. «Abbiamo già dato», ha detto la Fp-Cgil. «Così si fanno solo danni», ha fatto eco il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che ha comunque mostrato segni di cauta apertura al piano del governo chiedendo di «partire da un assetto istituzionale e amministrativo nuovo». Più dura la Uil. «Ogni volta il pubblico impiego viene considerato il bancomat del governo in carica», ha sottolineato il segretario confederale Antonio Focillo. Cottarelli dal canto suo ieri in Senato ha confermato i dati del suo lavoro. Nel 2014 con la spending review sono possibili, al massimo, 5 miliardi di risparmi, anche se quelli sicuri sono tre. Cottarelli ha voluto anche sottolineare come finito il suo lavoro «tecnico» le decisioni spettano alla politica. Il ministro

del lavoro Giuliano Poletti, infine, ha confermato un'altra indicazione della spending, parlando di un «drastico taglio alle pensioni di invalidità».

Intanto si discute anche su altro: riduzione dei super-stipendi, contratti a tempo, rotazione degli incarichi, ruolo unico dei dirigenti. Si inizia a delineare la strategia del governo in tema di dirigenza, piatto forte della più generale riforma della pubblica amministrazione annunciata dal governo Renzi. Lo stesso tema è affrontato anche nel documento sulla revisione della spesa firmato da Carlo Cottarelli, che prende lo spunto dai confronti internazionali: ad esempio per i dirigenti apicali italiani la retribuzione lorda vale oltre 12 volte il reddito pro capite, contro valori che oscillano tra il 5 e l'8 per Gran Bretagna, Germania e Francia. Da questa voce l'esecutivo conta di ricavare già quest'anno circa 500 milioni di risparmi. L'intenzione è intervenire non sullo stipendio base ma sulle indennità ed in particolare quelle legate ai risultati. In effetti i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato evidenziano negli ultimi anni una crescita delle retribuzioni che varia da comparto a comparto, ma che è molto spesso legata all'incremento della parte variabile.

**Corte costituzionale.** Competenze esclusive

## Spiagge, ambulanti regolati dallo Stato

**Alessandro Selmin**

Non spetta a Regioni e Comuni ma allo Stato fissare eventuali limitazioni per l'esercizio del commercio ambulante sulle aree demaniali marittime (spiagge).

È questa in sintesi la decisione della Corte Costituzionale con la sentenza 49/14 che fa riferimento a due leggi della Regione Veneto, la 55/12 e la 8/13 ma che ovviamente costringerà a rettificare analoghe disposizioni in vigore in altre regioni.

La legge 55 stabiliva che nessun ambulante poteva essere titolare di "nulla osta", cioè di posteggi, in più comuni. Disposizione illegittima, secondo la Corte, perché il Dlgs 59/10, che ha attuato la Direttiva Servizi europea, all'articolo 19 stabilisce che l'autorizzazione per il commercio itinerante abilita all'esercizio in tutto il territorio nazionale.

La legge 8 prevedeva che i comuni stabilissero annualmente contingenti di nulla osta, e quindi di posteggi, per le diverse tipologie merceologiche. La durata del nulla osta poteva variare tra i sette e i dodici anni e nella selezione tra i richiedenti la priorità

spettava agli ambulanti con il «maggior numero di presenze pregresse».

Anche queste norme sono incostituzionali perché pongono vincoli all'accesso all'attività in contrasto con la Direttiva Servizi e inoltre si tratta di materia attinente alla «tutela della concorrenza» che è di competenza esclusiva dello Stato.

Secondo la Regione Veneto i vincoli dell'articolo 8 rispondevano a «motivi imperativi di interesse generale» perché le spiagge costituiscono «risorse scarse e fragili» nelle quali si scontrano interessi privati e pubblici rilevanti.

Per la Corte il fatto della scarsità giustifica il mantenimento alla regione del potere di fissare i contingenti di nulla osta ma non quello di fissare i criteri di priorità per l'assegnazione agli operatori.

Rimane un dubbio: poiché la Regione ha dichiarato di aver attuato l'Intesa della Conferenza Unificata Stato-Autonomie territoriali del 5 luglio 2012, si devono considerare illegittime le disposizioni dell'Intesa che fissano criteri di selezione che non tutelano la concorrenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti locali. Il chiarimento delle Entrate

# Fatture e quietanze dei Comuni esenti dal bollo

**Marco Nocivelli**

Sono esenti da bollo le **fatture dei comuni** e le quietanze di pagamento rilasciate dai tesorieri. Le fatture esenti Iva, se emesse dai comuni, non scontano l'imposta di bollo poiché sono da annoverare anch'esse tra gli atti relativi al procedimento di riscossione di entrate extra tributarie.

Non sono altresì soggette a bollo le "quietanze" attestanti i pagamenti dei mandati rilasciate dai tesorieri agli enti locali, indipendentemente dal regime Iva delle somme dovute.

Queste sono le conclusioni a cui è recentemente giunta l'agenzia delle Entrate, tramite la Direzione provinciale di Trento, avallando la tesi illustrata in un interpello presentato all'inizio di quest'anno dal Comune capoluogo.

Nel groviglio normativo del bollo, imposta disciplinata da una legge, il Dpr 642/72, tra le più (inutilmente) complesse del nostro ordinamento tributario, il Comune di Trento ha rinvenuto due casi di esenzione la cui concreta (e legittima) applicazione muterà i comportamenti fiscali degli enti e dei loro tesorieri, sedimentati ormai da decenni.

Riguardo alle fatture emesse, la tesi (non nuova, in quanto già avallata nel 2013 da più Direzioni provinciali in risposta ad analoghi interPELLI formulati da aziende di servizi pubblici alla persona) verte sull'applicabilità dell'articolo 5 della Tabella - Allegato B al Dpr 642/72 che, al comma 4, annovera tra le esenzioni dall'imposta gli atti relativi al procedimento anche esecutivo per la riscossione dei tributi, dei contributi e delle entrate extra tributarie, tra gli altri, dei comuni.

Le fatture emesse in base all'articolo 21 del Dpr 633/72, quindi, trattandosi di "atti re-

lativi ad entrate extra tributarie", benché esenti Iva ai sensi dell'articolo 10 della legge Iva, sono anch'esse escluse da imposta di bollo. Tutto ciò in deroga all'articolo 13 della Tariffa - Parte I, norma che prescrive il tributo nella misura di 2 euro per ogni documento (ferma restando l'esenzione ex articolo 6 della Tabella - Allegato B per le fatture imponibili Iva).

Notoriamente i comuni emettono fatture esenti Iva per molteplici servizi resi a cittadini e imprese, quali gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza domiciliare, le locazioni. A questi documenti si aggiungono quelli di addebito di tutte le altre entrate extra tributarie che non rilevano ai fini Iva, come i diritti di segreteria, i canoni per concessioni demaniali, i rimborsi spese per il rilascio di documenti amministrativi.

Sono evidenti i benefici che scaturiscono dall'interpretazione, sia riguardo allo sgravio burocratico per l'ente sia per il minor costo a carico della clientela nei cui confronti, di prassi, l'amministrazione addebita il tributo.

Più significativo per le casse comunali è il risparmio sui documenti che il tesoriere rila-

ro su tutte le quietanze riguardanti importi fuori campo Iva (fatte salve alcune deroghe dettate da esenzioni oggettive) sempre con riferimento all'articolo 13 della Tariffa - Parte I.

Con la risposta all'interpello, invece, l'Agenzia individua l'esenzione assoluta da bollo nell'articolo 27 della Tabella - Allegato B, perché le attestazioni di avvenuto pagamento dei mandati vanno inquadrare nei "conti delle gestioni degli agenti dello Stato, delle regioni, province, comuni".

Normalmente si tratta di un numero assai elevato di documenti rilasciati nel corso dell'esercizio finanziario, ragione per cui ogni responsabile del servizio finanziario comunale può aver immediata percezione del risparmio ottenibile quando il proprio tesoriere, soggetto passivo dell'imposta addebitata all'ente, adotterà la tesi sostenuta dalle Entrate.

### IL RISPARMIO

Niente prelievo anche per i documenti che attestano i pagamenti dei mandati rilasciati da parte dei tesorieri

scia per attestare l'avvenuto pagamento delle somme dovute al beneficiario indicato nel mandato di pagamento: le cosiddette quietanze di cui all'articolo 228 del Tuel.

I tesorieri, fino ad oggi, hanno applicato il balzello di 2 eu-

## Il dibattito

# «Il governatore è un politico la giunta rispetti il Consiglio»

## Romano: Caldoro non è il commissario della Regione

### L'intervista

Il presidente dell'assemblea fa il punto a un anno dalla fine della legislatura

**Paolo Mainiero**

«Caldoro è stato eletto da una maggioranza politica, non è il commissario della Regione». Paolo Romano, presidente del consiglio regionale, oggi nel Nuovo Centrodestra, chiede al governatore un maggiore coinvolgimento delle forze politiche e maggiore considerazione per l'Aula.

**Condivide l'analisi di Caldoro rispetto all'ultimo anno di legislatura?**

«Dalle parole di Caldoro ho capito una cosa abbastanza logica e scontata e cioè che si sta lavorando per risolvere i problemi della gente. In questa legislatura molto è già stato fatto grazie alla maggioranza e all'intero Consiglio e molto altro c'è da fare».

**Senza voler fare l'elenco della spesa, quali sarebbero le priorità?**

«All'ordine del giorno ci sono questioni importanti come il Piano paesaggistico, la legge sul Turismo, la riforma delle Comunità montane. Si tratta di temi di forte impatto rispetto ai quali non si può tergiversare».

**Il Piano paesaggistico è stretto tra l'ostruzionismo del centrosinistra e le fibrillazioni della maggioranza. Come si esce**

**dal pantano?**

«Le posizioni di maggioranza e opposizione sono entrambe legittime ma è anche arrivato il momento in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità. Serve uno sforzo importante e credo che lo sforzo debba farlo soprattutto la maggioranza».

**Il contestato articolo 15 va difeso o va stralciato come chiede il Pd?**

«Quelle norme mi sembrano abbastanza chiare. Non mi pare che approvando l'articolo 15 si mettano in campo manovre speculative o si consenta chissà quale cementificazione. Anzi, è l'esatto contrario. Le modifiche permetteranno di adeguare gli immobili senza aumento di volumetrie e di superare vincoli decennali che non hanno più motivo di esistere. Rispetto la

minoranza ma credo che i suoi timori siano infondati».

**Per la riforma delle Comunità montane c'è già all'ordine del giorno una proposta di legge nata in Consiglio mentre la giunta nel collegato al bilancio ha inserito una sua normativa di segno opposto. È questo un tipico esempio di conflitto tra giunta e Consiglio?**

«Il presidente Caldoro ricorda spesso che le Regioni devono programmare e pianificare. L'attività legislativa è di competenza del Consiglio e mi auguro che l'aula porti avanti il suo ordine del giorno al di là di quanto prevede il collegato. Anzi, aggiungo, il collegato non è il vangelo».

**I consiglieri spesso lamentano una prevaricazione della giunta nei confronti dell'assemblea. È così?**

«Il Consiglio è un organismo politico e Caldoro, come ricorda anche il gruppo del Ncd, non è un commissario ma il frutto di una maggioranza politica che ha

dimostrato la sua forza alle urne. Capisco che la giunta, per la sua natura, abbia una velocità diversa rispetto al Consiglio che ha dinamiche più complesse a partire dalla dialettica maggioranza-opposizione. Ma detto questo, anche chi corre di più deve rispettare dei limiti di velocità».

**Ncd chiede un rimpasto?**

«Caldoro ha precisato che non ci sarà un rimpasto, io preciso a mia volta che il Ncd il rimpasto non lo ha mai chiesto. Noi abbiamo avanzato un altro ragionamento. A metà legislatura si è proceduto a un rafforzamento della giunta, per l'ultimo anno vorremmo dare

ulteriore forza all'azione politica anche per rinnovare l'entusiasmo nei partiti che comporranno la futura coalizione».

**Come si rinnova questo entusiasmo?**

«Caldoro è un politico e non un commissario anche se la giunta attuale ha più tecnici che politici. Quando parlo di rinnovare l'entusiasmo non penso per forza al rimpasto ma anche a un patto forte di fine legislatura che dia maggiore impulso all'azione amministrativa e coinvolga tutte le forze politiche. Sbaglio o in giunta è rappresentato solo il partito del presidente?».

**Severino Nappi è un assessore del Nuovo Centrodestra?**

«È un tecnico che fu indicato da Mastella».

**Nello scontro all'interno di Forza Italia chi ha più ragione e chi più torto?**

«Il malessere va discusso e curato e il mio giudizio è che si sta facendo il male non di un partito ma di

”

**Riforme Piano paesistico, Turismo e Comunità montane obiettivi prioritari**

”

**Leggi**

L'attività legislativa spetta all'aula, il collegato non è il Vangelo

questioni importanti come il Piano paesaggistico, la legge sul Turismo, la riforma delle Comunità montane. Si tratta di temi di forte impatto rispetto ai quali non si può tergiversare».

**Il Piano paesaggistico è**

stretto tra l'ostruzionismo del centrosinistra e le fibrillazioni della maggioranza. Come si esce

tutto il centrodestra».  
**Caldoro si è dato un bel dieci. Lei  
che voto gli dà?**  
«Gli darei anche undici...».

**La Regione, la politica**

# Forza Italia serra i ranghi: in aula compatti

Vincoli alla zona rossa, maggioranza pronta a contarsi: «Non cambieremo la legge»

La maggioranza prova a serrare le fila in vista del consiglio regionale di venerdì. Il Piano paesaggistico è diventato uno spartiacque sia per i rapporti all'interno della maggioranza sia per le riforme che la Regione intende approvare da qui alla fine della legislatura. Forza Italia ridimensiona le polemiche degli ultimi giorni e lega il rinvio della seduta da martedì a venerdì a fatti puramente tecnici e non politici. «Il Consiglio è stato rinviato solo di qualche ora, non capisco il polverone che si è alzato. Il Piano sarà approvato, non a caso abbiamo voluto che la seduta fosse convocata a oltranza. La maggioranza c'è e ci sarà», assicura il capogruppo di Forza Italia Gennaro Nocera. Non si è arrivati alla conta ma un po' di calcoli si fanno per garantire la presenza di almeno trentuno consiglieri considerato che ancora ieri il capogruppo di Forza Campania Paola Raia faceva sapere che i dissidenti saranno in aula «solo se la maggioranza riuscirà a garantire il numero legale». Venerdì dovrebbe essere in aula il governatore Caldoro; inoltre il centrodestra dovrebbe contare su due nuovi consiglieri: Domenico Ventriglia al posto di Giuseppe Saggiocco, incompatibile in quanto sindaco di Aversa e da tempo assente dall'aula, e Gennaro De Mare in sostituzione di Gennaro Salvatore, l'esponente del gruppo Caldoro presidente agli arresti domiciliari per l'inchiesta sul funzionamento dei gruppi consiliari.

Con i trentuno in aula (e dunque anche con gli otto di Forza Campania) la maggioranza è convinta di poter reggere l'onda ostruzionistica del centrosinistra. Pd, Pse e Centro democratico condividono il Piano Paesaggistico nelle sue linee generali ma contestano l'articolo 15 che, a loro dire, allenta i vincoli della zona rossa del Vesuvio, della Penisola sorrentina e della Costiera amalfitana. «Non consentiremo che siano introdotte in un testo che si occupa di paesaggio norme urbanistiche a vantaggio di singoli pezzi della Campania», ribadisce il capogruppo del Pd Lello Topo. L'opposizione propone che i punti controversi legati all'articolo 15 siano affrontati successivamente in uno specifico disegno di legge ma gli spazi per una mediazione appaiono molto limitati se non addirittura inesistenti. Anzi, Nocera non solo confer-

ma che la maggioranza non ha alcuna intenzione di stralciare l'articolo 15 ma rivolge anche pesanti critiche all'opposizione. «Il Pd - dice - non può arrogarsi il diritto di essere padrone dell'urbanistica e non può paralizzare il Consiglio per fini elettorali. L'articolo 15 è il cuore della legge e gli stessi sindaci di centrosinistra reclamano a gran voce l'approvazione del Piano per chiudere dieci anni di bassolinismo che hanno ingessato il territorio e hanno impedito ai campani di accedere, unici in Italia, al condono del 2003».

Chiude ogni possibilità di mediazione anche Fratelli d'Italia. Marcello Tagliatela, che da assessore all'Urbanistica, lavorò al testo all'esame dell'aula, difende la legge, a cominciare dal contestato articolo 15. «Vorrei ricordare che il Piano fu sottoposto all'attenzione del ministero che espresse un parere favorevole. Ai disfattisti - dice il deputato di Fdi - preciso che non è previsto alcun aumento di volumetria. Chi sostiene il contrario è in malafede». Nella maggioranza fa quadrato anche il gruppo Caldoro presidente. «Il centrosinistra non può tenere in ostaggio il consiglio regionale che - dice il capogruppo Giuseppe Maisto - ha il dovere di dare risposte e certezze ai bisogni dei territori».

Il centrodestra si prepara alla maratona di venerdì sapendo di dover serrare i ranghi per costringere Forza Campania a restare in aula. Del resto i dissidenti sono ormai sempre più separati in casa e la prossima settimana inaugureranno la sede in piazza Municipio e sveleranno il simbolo del movimento che sarà presente alle amministrative di maggio con proprie liste.

**p.mai.**

# Dirigenti Pa Stipendi tagliati con stop a premi e indennità

ROMA Riduzione dei super-stipendi, contratti a tempo, rotazione degli incarichi, ruolo unico dei dirigenti. Si inizia a delineare la strategia del governo in tema di dirigenza, piatto forte della più generale riforma della pubblica amministrazione annunciata dal governo Renzi. Lo stesso tema è affrontato anche nel documento sulla revisione della spesa firmato da Carlo Cottarelli, che prende lo spunto dai confronti internazionali: ad esempio per i dirigenti apicali italiani la retribuzione lorda vale oltre 12 volte il reddito pro capite, contro valori che oscillano tra il 5 e l'8 per Gran Bretagna, Germania e Francia.

## I RISPARMI

Da questa voce l'esecutivo conta di ricavare già quest'anno circa 500 milioni di risparmi. L'intenzione è intervenire non sullo stipendio base ma sulle indennità ed in particolare quelle legate ai risultati. In effetti i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato evidenziano negli ultimi anni una crescita delle retribuzioni che varia da comparto a comparto, ma che è molto spesso legata all'incremento della parte variabile. Nel caso della presidenza del Consiglio ad esempio negli otto anni che vanno dal 2004 al 2012 il valore medio della retribuzione di un dirigente di prima fascia è passato da 101.107 a 185.934 euro, con un incremento dell'83,9 per cento (a fronte di un'inflazione cumulata del 16,8).

Questa sorprendente dinamica dipende in modo essenziale dalle indennità fisse e accessorie, il cui totale è quasi triplicato nel periodo considerato, passando da poco più di 40 mila a poco meno di 120 mila euro. Naturalmente il confronto sui dati medi nasconde molte situazioni diverse (compresa per quel che riguarda Palazzo Chigi la presenza di molti dirigenti esterni), e nel caso specifico la progressione annuale delle retribuzioni è influenzata anche dall'andamento non lineare della contrattazione, per cui in un determi-

nato anno possono riversarsi arretrati di quelli precedenti.

## LE DIFFERENZE

In generale situazione è piuttosto differenziata non solo tra comparto e comparto ma anche tra i dirigenti di prima fascia (che guidano dipartimenti o direzioni generali) e gli altri, che oltre a collocarsi su livelli più bassi hanno avuto in genere una dinamica meno favorevole. Ad esempio nel comparto ministeri i dirigenti di seconda fascia hanno avuto tra il 2001 e il 2012 una crescita retributiva inferiore a quella del personale non dirigente, ed anche all'inflazione del periodo.

Il taglio delle indennità, in un assetto legislativo in cui i dirigenti sono contrattualizzati (quindi la loro retribuzione non è fissata per legge), è una strada comunque non priva di rischi, visto che c'è la prospettiva molto concreta di ricorsi da parte degli interessati. In ogni caso il governo sarebbe intenzionato a fissare un tetto massimo pari all'emolumento del presidente della Repubblica, circa 250 mila euro l'anno.

L'altro obiettivo già annunciato dallo stesso presidente del Consiglio riguarda la mobilità dei dirigenti. Principio che in realtà è almeno in parte già presente nei contratti; si punta però a stabilire in modo più vincolante il metodo della rotazione degli incarichi e il ricorso a contratti a tempo determinato. Collegato al tema della mobilità è quello del cosiddetto ruolo unico, nel quale verrebbero inseriti tutti i dirigenti delle varie amministrazioni. Una scelta di semplificazione che però presenta qualche difficoltà applicativa.

Nelle intenzioni la riforma dovrebbe essere portata a termine entro il mese di aprile. Per ora non ci sono stati significativi contatti con le organizzazioni sindacali interessate; e restano coperte le carte sul tipo di strumento legislativo da adottare.

A. Bas.  
L. Ci.

# Spending review: nel pubblico 85mila esuberanti e la sfida della mobilità

Prendono via via sempre più forma le proposte di intervento sulla spesa corrente indicate dal commissario straordinario Carlo Cottarelli dopo il suo nuovo passaggio in Senato. Sulla sanità, un po' a sorpresa, si scopre che i sacrifici previsti sono pari a 3 miliardi in tre anni, contro i 10 miliardi ipotizzati qualche tempo fa dal ministro Beatrice Lorenzin. Quando nel Rapporto Cottarelli si parla invece di tagli sui trasferimenti alle imprese si scopre che su 3,7 miliardi di uscite «aggregabili», 2,1 miliardi riguardano il solo settore della mobilità e della logistica: un miliardo, in particolare, sarebbe ipotizzato per l'auto-transporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti per 1,3-1,4 miliardi.

Sul pubblico impiego l'intervento indicato da Cottarelli prevede la chiusura o razionalizzazione di una serie di enti e amministrazioni, con un "effetto esuberanti" di circa 85mila addetti, equivalenti a un costo di 3 miliardi. Mentre la capienza di un ritorno al blocco totale del turn over (ipotizzabile come alternativa) equivarrebbe a circa 90mila minori assunzioni. Confermato poi il taglio degli stipendi dei dirigenti per 500 milioni.

Ma sugli stipendi spunta un'altra proposta di legge, firmata da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera: prevede tagli temporanei e progressivi, finalizzati al pareggio di bilancio, sugli stipendi oltre i 60, 70 e 80mila euro lordi: risparmi netti 2,5 miliardi l'anno nel triennio.

## DIPENDENTI PUBBLICI

### Sugli stipendi Pa spunta il taglio oltre i 60mila euro

di  **Davide Colombo**

**I**l menù dei possibili interventi di riduzione della spesa per il pubblico impiego sul tavolo del governo s'arricchisce con una proposta di legge che prevede una nuova versione di tagli progressivi sui trattamenti economici "prova" di Consulta. A firmare il testo è il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). Si prevede un taglio del 6% per gli stipendi superiori ai 60mila euro lordi l'anno, del 7% per gli assegni superiori a 70mila euro lordi e dell'8% per gli stipendi oltre gli 80mila euro. L'intervento individuato avrebbe carattere temporaneo (dal 2014 al 2016), una dimensione solidaristica e sarebbe finalizzato all'obiettivo di garantire l'equilibrio di bilancio, come previsto dall'articolo 81 rafforzato della Costituzione. Secondo il proponente, il "via libera" costituzionale dopo lo stop sancito dalla Corte con le sentenze del 2012 contro i tagli del 5 e 10% sugli stipendi oltre quota 90 e 150mila euro, sarebbe giunto con la nuova sentenza della Consulta del dicembre scorso (n. 310), laddove si precisa che «sono sufficienti a sostenere la legittimità della suddetta misura (il blocco dei meccanismi di progressione automatica degli stipendi; dl 78/2010 ndr) le sole esigenze di equilibrio del bilancio statale».

Nella relazione che accompagna la proposta di legge, si indicano anche i risparmi previsti per questi tagli, che riguarderebbero il 16,4% di tutti i dipendenti pubblici: 2,5 miliardi annui. Risparmi che però vanno ben oltre (ma la cifra non è quantificata) se si conteggiano gli effetti del taglio indicato nella proposta di legge, sempre per le tre soglie citate, anche per le società controllate e authority come la Banca

d'Italia, la Consob, l'Ivass. Il taglio, che opererebbe anche ai fini previdenziali, riguarda inoltre gli uffici di diretta collaborazione dei ministeri (-10%).

La proposta Boccia arriva nel giorno delle precisazioni del commissario Carlo Cottarelli sul suo piano al Senato. Per il pubblico impiego si prevede un intervento che potrebbe generare fino a 85mila esuberanti da qui al 2016. Si tratta, come ha spiegato ieri il commissario, di una «stima di massima da affinare». Gli interventi di razionalizzazione di enti e amministra-

## 3 miliardi

**La spending e il pubblico impiego**  
Risparmio associato a 85mila esuberanti dopo i tagli indicati da Cottarelli

zioni, ha spiegato Cottarelli, comporteranno «esuberanti che potranno essere riassorbiti con la mobilità». Il costo equivalente attribuito a questi esuberanti è stato indicato in 3 miliardi, mentre la capienza di un ritorno al blocco totale del turn over (ipotizzabile come alternativa) equivarrebbe a circa 90mila minori assunzioni.

Il piano di Cottarelli conferma poi l'intervento sugli stipendi dei dirigenti, da cui si prevedono risparmi per 500 milioni annui nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SALUTE

## Sanità: tra il commissario e Lorenzin ballano 5 miliardi

di Roberto Turno

Questa volta a spargere miele, o quasi, su asl e ospedali pubblici è stato mister spending, Carlo Cottarelli. Che nel suo rapporto in progress ha cifrato risparmi per la sanità pubblica che neppure i più strenui difensori del Ssn (forse) si sarebbero aspettati: 300 milioni quest'anno, 800 l'anno prossimo, 2 miliardi nel 2016. In tutto 3,1 miliardi in tre anni, ma al netto dei tagli a beni e servizi. Contro i 10 miliardi ipotizzati da Beatrice Lorenzin, che pure non passa per un falco verso il Ssn.

Sarebbe - è l'ipotesi di Cottarelli - l'effetto delle misure di là da venire del Patto per la salute, al netto di quelle per l'acquisto di beni e servizi che nei tre anni dovrebbero alleggerire i conti dell'intera Pd di oltre 7 miliardi. E la sanità farà la sua parte, eccome. Almeno fino a 1-1,5 miliardi, è una delle stime forse per difetto. Dunque, quasi 5 miliardi.

Ma sarà davvero "solo" questo l'effetto-spending sui bilanci già in asfissia della sanità pubblica? E poi: che fine faranno quei risparmi? Che la "cura Cottarelli" non sia tutta in quel rapporto, la ministra della Salute lo ha fatto capire ieri con tutti i "se" e i "ma" del caso, confermando a Radio 24 quanto anticipato al Sole-24 Ore: 10 miliardi di risparmi in tre anni, ma con i tagli a beni e servizi. E forse quasi 3 miliardi già quest'anno, secondo alcune versioni. Come dire che tra Cottarelli e Lorenzin ballano circa 5 miliardi.

Ma attenzione: tutto dovrà essere concordato con le regioni. E tutto va deciso nel Patto, cioè con i governatori. Con l'obiettivo di trattenere interamente quei risparmi per il rilancio/riqualificazione del sistema e gli investimenti fermi ormai da troppo tempo. Ipotesi tutta da confermare, sebbene Matteo

Renzi si sia detto la settimana scorsa pronto a farsi carico di questo impegno. Sempreché i conti tornino e che gli obblighi con l'Europa e le coperture della sua cura shock, lo permettano.

Di tutto questo, naturalmente, non fa cenno il rapporto di Cottarelli. Che rilancia la panacea dei costi standard. E afferma che i risparmi resterebbero ai governatori per «ridurre la tassazione regionale». Ipotesi benevola, ma azzeccata. E degli altri risparmi, che ne sarà? La soluzione ancora non c'è. Sebbene Cottarelli ieri al Senato non ab-

## 3 miliardi

## Confronto sulle cifre

Questi i risparmi in tre anni del rapporto Cottarelli. Ma Lorenzin ipotizza 10 mlrd

bia lesinato altre parole al miele per il Ssn, definito «sostenibile» e al quale «non credo che servano cambiamenti radicali». Giusto il contrario delle tesi di Mario Monti, come ha fatto rilevare alla Camera il presidente della commissione Sanità, il montiano Pierpaolo Vargiu. Per non dire delle punture di spillo leghiste, che non mancano mai alle regioni con i conti in nero, mastica amaro il Veneto, non si dovrà toccare un euro. Chissà al Sud che ne pensano. E anche nel Lazio.

© RIPRODOTTO DA RISERVATA



## TRASPORTI

Tagli da 1 miliardo sui Tir  
Nel mirino anche bus e treni

di Giorgio Santilli

Ci sono i trasporti nel mirino di Carlo Cottarelli quando il suo Rapporto parla di taglio dei trasferimenti alle imprese: su un totale di 3,7 miliardi di spesa considerata «aggregabile» nel capitolo «imprese», 2,1 (pari al 57%) riguardano il settore della mobilità e della logistica. Se la quota si proietta sui tagli previsti alle imprese (1 miliardo nel 2014, 1,6 nel 2015 e 2,2 nel 2016) a regime siamo oltre 1,2 miliardi di euro. A subire la fetta più consistente del taglio sarà l'autotrasporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali dell'ordine di 1,3-1,4 miliardi.

Tagli agli aiuti ai Tir, almeno a parole. Perché a comprimere gli aiuti al comparto ci hanno provato tutti i governi della Repubblica negli ultimi 20 anni, con scarsi risultati. Negli ultimi tre anni scorsi, poi, il contributo è andato aumentando in maniera esponenziale: secondo dati elaborati da Confetra, nel 2011 il trasferimento era di 226 milioni per lo sconto sulle accise sul gasolio e 368 milioni sulle altre agevolazioni che comprendono riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, misure per la ristrutturazione del settore, riduzione del bollo auto, acquisto di veicoli e attrezzatura intermodale. In tutto, nel 2011, 594 milioni. Nel 2012 lo sconto accisa era salito a 800 milioni e il resto delle agevolazioni a 373 per un totale di 1.173 milioni. Nel 2013 lo sconto fiscale è stato di 850 milioni e gli altri aiuti a 424 milioni: totale, 1.274 milioni. Lo sconto medio ponderato mensile sulle accise è salito da 19,8 euro su 1.000 litri di gasolio del 2010 a 57 euro nel 2011, 201,7 euro nel 2012 e 214,2 nel 2013. Il prezzo medio ponderato mensile

del gasolio è salito da 1.215,86 euro ogni 1.000 litri a 1.658,10 euro nel 2013.

«Mi pare difficile - commenta il direttore generale di Confetra, Piero Luzzati - tagliare gli sconti sulle accise considerando che abbiamo le accise e il prezzo del gasolio più alti d'Europa. È più ragionevole incidere su altre spese, come gli sconti autostradali o la formazione professionale».

Non sarà l'autotrasporto l'unico comparto del settore trasporti a pagare dazio. Anche nel trasporto locale - ferroviario e su gomma - sono allo stu-

## 1,3 miliardi

## I trasferimenti all'autotrasporto

Nel 2013 850 milioni allo sconto accise e 424 milioni per altre agevolazioni

dio misure per ridurre i trasferimenti dello Stato che oggi (al netto di Fs) ammontano a oltre 5 miliardi. Tra le misure che potrebbero finire dentro un disegno di legge di riforma, l'adozione dei costi standard per la ripartizione degli aiuti, l'aumento delle tariffe per aumentare la copertura dei ricavi sui costi, oggi ferma sotto il 30%, la previsione dell'obbligo di gare per l'affidamento del servizio per evitare che il fenomeno dell'in house si traduca in inefficienza e alti costi di gestione.

© RIPRODOTTO DA RISERVATA



## IL PUNTO

## *La spending review demolirà i baluardi del potere sindacale*

DI SERGIO SOAVE

**S**usanna Camusso, dopo essere stata costretta a plaudire alla promessa di Matteo Renzi di ridurre le tasse ai lavoratori a reddito più basso, misura che non poteva contestare, ha deciso di aprire il fuoco su tutto il resto del pacchetto economico preparato dall'esecutivo. I due punti di attacco prescelti sono quelli che effettivamente costituiscono le cosiddette riforme strutturali, cioè destinate a modificare in modo permanente la situazione, e riguardano il mercato del lavoro e la dimensione della spesa pubblica. Sul mercato del lavoro qualche misura è già stata adottata, come quelle che ripristinano le agevolazioni per le assunzioni a termine che erano state bloccate da Elsa Fornero, e si va verso un sistema che rende graduale l'acquisizione del diritto alla stabilità del posto di lavoro, il che in sostanza corrisponde a una riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori già tentata da

vari governi, a cominciare da quello di Massimo D'Alema. La Cgil si è sempre opposta a questa «manomissione», arrivando a rompere l'unità sindacale e a organizzare immense manifestazioni di protesta contro la legge Biagi,

### *Per questo la Camusso farà una guerra all'ultimo sangue*

convocate da Sergio Cofferati. Ora, paradossalmente, la Cgil sembra scavalcata «a destra» dall'irriducibile Fiom che sembrava invece più disponibile, e la Camusso ha visto in questa situazione l'occasione per condurre una battaglia interna.

L'altro punto dolente riguarda la revisione, cioè la riduzione, della spesa pubblica, anch'essa promessa o perseguita senza grandi risultati da tutti i governi (con l'eccezione forse di qualche vituperato «taglio lineare» operato sotto la gestione di Giulio Tremonti). Renzi sembra inten-

zionato a fare sul serio, anche perché se vuole onorare le sue promesse apparentemente contraddittorie di ridurre le tasse e di mantenere il deficit sotto controllo, deve necessariamente attaccare la spesa pubblica. Il commissario Cottarelli alza molto il tiro, parla di 85 mila dipendenti pubblici di troppo e aveva anche accennato all'esigenza di intervenire sulle pensioni di importo più alto. Oggi i sindacati hanno il centro della loro forza contrattuale nel pubblico impiego e la base organizzata più numerosa tra i pensionati (anche grazie alle funzioni di patronato retribuito dallo stato che esercitano). Susanna Camusso reagisce a queste ipotesi sostenendo che la spending review punta a distruggere l'economia pubblica, in realtà attacca i capisaldi del potere sindacale, che proprio perché insediato in quei settori ha partecipato attivamente alla devastazione dei conti pubblici. Proprio per questo la battaglia che si annuncia a sinistra sarà sanguinosa.

— © Riproduzione riservata — ■

## *Concorsi pubblici, Unadis scrive al ministro Madia*

Vincere un concorso non vuol dire lavorare. Le amministrazioni, infatti, non sempre confermano la disponibilità dei posti dichiarati come vacanti. E' questo il caso dei vincitori del V Concorso di formazione dirigenziale presso la Scuola nazionale dell'amministrazione, indetto nel gennaio 2011. Nessuna delle 106 persone che hanno superato la prova, infatti, ha iniziato a prestare servizio.

Per questo motivo, 89 persone fra coloro che aspettano una collocazione da tempo, sostenute dal sindacato Unadis (l'Unione nazionale dei dirigenti dello stato), hanno scritto al Ministro della semplificazione e della pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, affinché venga presa in considerazione la posizione di questi aspiranti dirigenti. «La situazione è complessa», ha spiegato il segretario di Unadis, Barbara Casagrande, «perché nei fatti non è consentita l'immissione di giovani nelle pubbliche amministrazioni».



*Il commissario rilancia il riordino degli statali su cui si sono consumati clamorosi fallimenti*

# Esuberi p.a., i conti non tornano

**Cottarelli: 85 mila eccedenze. Con Bondi erano 24 mila**



Carlo Cottarelli



Enrico Bondi



Renato Brunetta

**DI FRANCESCO CERISANO**

**S**ugli esuberi nel pubblico impiego i conti non tornano. Per il momento si tratta «di una prima stima di massima da affinare», ma se i numeri esposti ieri in senato dal commissario straordinario alla spending review, **Carlo Cottarelli**, fossero giusti, gli 85.000 statali in eccesso nella p.a. rappresenterebbero una vera falciatura rispetto ai precedenti tentativi di razionalizzare gli organici pubblici. Soprattutto rispetto al piano elaborato dal primo supercommissario alla revisione della spesa, quell'**Enrico Bondi** grazie al quale gli italiani hanno iniziato a familiarizzare con l'espressione «spending review».

## Gli esuberi secondo Bondi

Bondi aveva stimato in 24.000 i possibili esuberi nel pubblico impiego, di cui 13.000 negli enti locali e 4.000 nell'Inps (a seguito dell'accorpamento con l'Inpdap). Tutti, aveva promesso l'ex commissario straordinario di Parmalat, da assorbire in modo soft attraverso prepensionamenti o trasferimento in mobilità presso altre amministrazioni. Ma poi i tagli sono rimasti solo sulla carta esattamente come i propositi bellicosi

contenuti nella spending review di **Mario Monti** (dl 95/2012) che alle pubbliche amministrazioni centrali prospettava un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% del costo delle dotazioni organiche dei dipendenti, mentre per le regioni e gli enti locali affidava a un dpcm l'individuazione del «giusto» livello delle dotazioni organiche chiedendo alle amministrazioni posizionate al di sopra di questa asticella di virtuosità di non assumere più personale o dare corso ai tagli. Peccato però che questo dpcm non abbia mai visto la luce, né col governo Monti né con quello Letta. Senza questo decreto l'individuazione degli esuberi negli enti locali e la conseguente mobilità presso altre amministrazioni sono rimasti solo un auspicio.

## La riforma Brunetta

Rottamata la spending review di Bondi, il quadro generale di regole sulle eccedenze di personale nella p.a. torna a essere quello tracciato dalla riforma Brunetta. Fu proprio l'ex ministro della funzione pubblica (nel novembre 2011, qualche giorno prima che **Silvio Berlusconi** cedesse il testimone al governo dei professori, ndr) il primo a immaginare che la sovrabbondanza di personale, che caratterizza molti settori del pubblico

impiego, potesse essere risolta trasferendo gli esuberi agli enti con carenze di organico. **Renato Brunetta** riuscì a far inserire nella legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) una norma che lasciava alla buona volontà degli enti la ricognizione del personale in sovrannumero, stabilendo per le ipotesi in cui le amministrazioni fossero rimaste inerti due sanzioni sulla carta abbastanza dissuasive, ma in pratica totalmente snobbate: l'impossibilità di effettuare nuove assunzioni e la responsabilità disciplinare a carico dei dirigenti. Individuati gli esuberi, gli enti avrebbero dovuto prima verificare la possibilità di ricollocare i dipendenti presso la p.a. di provenienza o altre amministrazioni (mobilità). Ed esperiti inutilmente questi tentativi, sarebbe scattato il collocamento in disponibilità del dipendente. Ma, come detto, in assenza di controlli, tutta questa impalcatura normativa è rimasta ferma al palo.

## Il piano Cottarelli: 5 miliardi di risparmi fino a fine anno

Ora Cottarelli intende riprovarci per arrivare a risparmiare da maggio a dicembre quei 5 miliardi che servono al premier **Matteo Renzi** per finanziare l'abbattimento del cuneo fiscale.

Le cifre illustrate ieri in

senato (sia quelle sugli statali in eccesso, sia quelle sugli altri tagli alla spesa pubblica) non sono ancora definitive. Quelle vere, Cottarelli le darà nel piano definitivo che, ha annunciato, «sarà presentato con il Def».

Ma già fa discutere la prospettiva di un nuovo contributo chiesto ai pensionati. Anche su questo Cottarelli mette le mani avanti. «Quello delle pensioni è un tema delicato, non spetta a me decidere», ha dichiarato davanti alla commissione bilancio del senato. «Sarebbe stato difficile ignorare una spesa che arriva a 270 miliardi. I risparmi indicati sono nell'ordine dell'1% della spesa totale, un contributo molto inferiore ad altri settori, come i costi della politica dove è prevista una riduzione del 10%». Il piano Cottarelli prevede un contributo temporaneo sui vitalizi più elevati in modo da esentare l'85% dei pensionati, una maggiore deindicizzazione degli assegni a partire dal 2015, la revisione delle pensioni di guerra e una stretta sulle pensioni di reversibilità.

#### Le reazioni

Un menu ostico da digerire che già sta riscuotendo parecchie critiche anche all'interno della maggioranza. E da cui sembra aver preso le distanze persino il ministro della funzione pubblica, **Marianna Madia**, che preferisce pensare si tratti di «una interpretazione distorta in particolare su pensionamenti, turnover ed eventuali esuberi. In questo modo il quadro che emerge risulta assolutamente infondato».

Critico anche l'ex ministro del lavoro **Cesare Damiano** (Pd). «Le voci che si inseguono sono preoccupanti», ha commentato. «È da tempo che il commissario dichiara di voler fare un nuovo intervento sulle pensioni dimenticando che il salasso, già praticato dal governo Monti per diminuire il debito, produrrà tra il 2020 e il 2060 un risparmio di oltre 300 miliardi di euro a seguito del brusco innalzamento dell'età pensionabile». E anche i sindacati sono sul piede di guerra. «Siamo i pri-

mi a dire che la spesa pubblica deve dimagrire e che la p.a. deve tornare in salute, ma per non far morire il paziente serve una terapia vera che lo rimetta in sesto: con meno livelli, meno dirigenti, meno sprechi e più investimento nelle competenze e nei giovani», osserva **Giovanni Faverin**, segretario generale della Cisl-Fp, il cui timore è che dietro il piano presentato dal supercommissario si celino ulteriori tagli lineari per la p.a. e gli enti locali.

Sulla stessa lunghezza d'onda la Cgil. «Il pubblico impiego, oltre ad aver subito una cura da cavallo sotto il profilo delle retribuzioni, è stato ampiamente prosciugato, ed è destinato a scendere sotto la soglia psicologica dei 3 milioni di lavoratori», osserva **Rossana Dettori**, segretaria generale della Fp-Cgil. «Non capiamo davvero come si possa pretendere che le pubbliche amministrazioni siano in grado di assolvere alla propria funzione senza assumere giovani qualificati».

# Statali, 85 mila esuberanti ed è bufera “Tagli per 5 miliardi entro l'anno”

*Le stime di Cottarelli. La Cgil: “Nuovo attacco al Welfare”*

**LUISA GRION**

ROMA — Ottantacinquemila statali in meno nel giro di tre anni: il popolo dei travet è di nuovo nella tempesta. Il governo deve tagliare la spesa pubblica e nell'elenco delle voci su cui intervenire, fra i costi della politica e quelli sulle auto blu, sono finiti anche loro, i 3 milioni 300 mila lavoratori dello Stato. A chiamarli direttamente in campo è la bozza di proposte sulla *spending review* firmata dal commissario Carlo Cottarelli, che fa un calcolo dei possibili esuberanti nella categoria da qui al 2016 e ne quantifica i relativi risparmi (3 miliardi di euro) per le casse pubbliche. Cifre che hanno fatto scattare polemiche e proteste che il commissario stesso e il ministro della Funzione Pubblica Mariana Madia hanno invano tentato di far rientrare, ricordando che al momento si tratta solo di ipotesi.

I tagli — «sono solo una prima stima che va affinata», ha precisato Cottarelli — vanno ad assommarsi a quelli assorbiti dalla categoria negli ultimi cinque anni. Dal 2009 il settore è sottoposto ad un blocco del turnover e degli stipendi che continuerà per tutto il 2014. Il rischio, nella migliore delle ipotesi, è che lo stop alle sostituzioni del personale che va il pensione con un nuovi assunti continui nei prossimi tre anni (scuola e sicurezza ne sono esclusi, ma nelle altre categorie il rinnovo permesso arriva in media al 20 per cento). Cottarelli, nella bozza presentata al governo, parla di infatti un «capienza» del blocco del turnover per altri 90 mila dipendenti, ma i sindacati rispondono con un «abbiamo già dato»: negli ultimi cinque anni sono stati tagliati quasi 300 mila posti di lavoro e molti servizi — assicurano — funzionano ormai solo grazie alla presenza dei 230 mila precari.

Che la partita non sia così facile lo sa anche il commissario, che nella sua proposta ammette come il blocco faccia alzare di non poco la già non verde età media dei dipendenti (oltre 48 anni, dati

2012). Cottarelli precisa anche che «la stima va affinata in base alle effettive norme che dovranno essere chiarite nel corso del 2014». Una cautela rafforzata dalle parole del ministro Madia («interpretazione distorta del piano»), ma che non convince per nulla i sindacati. Le proposte messe sul tavolo del governo, per la Cgil, altro non sono che «un ennesimo attacco al sistema pubblico e del welfare». «Con il solo blocco dei contratti e delle buste paga il settore pubblico, dal 2009 ad oggi ha già dato 9 miliardi. Da dove nasce la cifra degli 85 mila?» si chiede Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil «Nel disegno di legge Delrio sul riordino delle autonomie locali abbiamo già definito l'esigenza di una mobilità interna: dopo due anni di cassa integrazione chi non vorrà spostarsi se ne andrà, ma nel settore non ci sono esuberanti». Dello stesso parere Cisl e Uil, che parlano di «tagli lineari e settore pubblico usato come un bancomat».

Ma al di là dei tagli da esubero nel mirino del piano Cottarelli ci sono anche gli stipendi dei dirigenti pubblici, che il commissario intende ridurre dell'8-12 per cento. Il reddito dei dirigenti al vertice è dodici volte superiore a quello medio pro capite, negli altri paesi europei non va oltre le sei. Il risparmio atteso da questi tagli è di 500 milioni l'anno per il triennio 2014-2016, ma la bozza precisa che si può fare di più riducendo il numero dei dirigenti stessi. Previsto anche il divieto di cumulo fra pensione e retribuzioni offerte per cariche pubbliche: l'effetto della misura, precisa il piano, più che in termini di risparmi va letto in termini di equità.

# Statali, 85 mila esuberanti ed è bufera “Tagli per 5 miliardi entro l'anno”

*Le stime di Cottarelli. La Cgil: “Nuovo attacco al Welfare”*

**LUISA GRION**

ROMA— Ottantacinquemila statali in meno nel giro di tre anni: il popolo dei travet è di nuovo nella tempesta. Il governo deve tagliare la spesa pubblica e nell'elenco delle voci su cui intervenire, fra i costi della politica e quelli sulle auto blu, sono finiti anche loro, i 3 milioni 300 mila lavoratori dello Stato. A chiamarli direttamente in campo è la bozza di proposte sulla *spending review* firmata dal commissario Carlo Cottarelli, che fa un calcolo dei possibili esuberanti nella categoria da qui al 2016 e ne quantifica i relativi risparmi (3 miliardi di euro) per le casse pubbliche. Cifre che hanno fatto scattare polemiche e proteste che il commissario stesso e il ministro della Funzione Pubblica Mariana Madaia hanno invano tentato di far rientrare, ricordando che al momento si tratta solo di ipotesi.

I tagli — «sono solo una prima stima che va affinata», ha precisato Cottarelli — vanno ad assommarsi a quelli assorbiti dalla categoria negli ultimi cinque anni. Dal mese sul tavolo del governo, per la Cgil, altro non sono che «unennesimo attacco al sistema pubblico ed al welfare». «Con il solo blocco dei contratti e delle buste paga il settore pubblico, dal 2009 ad oggi ha già dato 9 miliardi. Da dove nasce la cifra degli 85 mila?» si chiede Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil «Nel disegno di legge Delrio sul riordino delle autonomie locali abbiamo già definito l'esigenza di una mobilità interna: dopo due anni di cassa integrazione chi non vorrà spostarsi se ne andrà, ma nel settore non ci sono esuberanti». Dello stesso parere Cisl e Uil, che parlano di «tagli lineari e settore pubblico usato come un bancomat».

Ma al di là dei tagli da esubero nel mirino del piano Cottarelli ci sono anche gli stipendi dei dirigenti pubblici, che il commissario intende ridurre dell'8-12 per cento. Il reddito dei dirigenti al vertice è dodici volte superiore a quello medio pro capite, negli altri

paesi europei non va oltre le sei. Il risparmio atteso da questi tagli è di 500 milioni l'anno per il triennio 2014-2016, ma la bozza precisa che si può fare di più riducendo il numero dei dirigenti stessi. Previsto anche il divieto di cumulo fra pensione e retribuzioni offerte per cariche pubbliche: l'effetto della misura, precisa il piano, più che in termini di risparmi va letto in termini di equità.

# “A rischio 85 mila lavoratori statali”

## Tre ipotesi per gestire gli esuberanti, riduzione degli stipendi o indennità di mobilità

### il caso

PAOLO RUSSO  
ROMA

**S**tatali, è tempo di migrare. La spending review rischia infatti di far fare le valigie a 16 mila dipendenti pubblici in esubero che potrebbero essere obbligati a trasferirsi ad altro ufficio, magari fuori città, mentre altri 8 mila travet in sovrannumero e più in là negli anni verrebbero accompagnati alla pensione. Nella sessantaquattresima slide delle 72 messe a punto dal commissario per i tagli alla spesa, Carlo Cottarelli, in realtà gli esuberanti dei travet sono molti di più, ben 85 mila. Cifre sconosciute da Palazzo Chigi e dal Ministero della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia.

A via XX Settembre in effetti girano altri numeri, frutto di una ricognizione più prudente, fatta a suo tempo dagli stessi tecnici dello staff di Cottarelli. Numeri che parlano di 24 mila esuberanti, sanità esclusa.

Lo stesso commissario ieri si è affrettato a precisare infatti che quella degli 85 mila esuberanti «è una prima stima di massima che va affinata». «Farò ulteriori lavori», ha assicurato riferendosi all'esercizio dei quasi tre milioni di pubblici dipendenti. Anche se la sua task force una buona parte della fatica se l'è già risparmiata grazie alla ricognizione della Funzione

pubblica, che lo scorso anno aveva individuato il personale in eccesso nei Ministeri, mentre per gli altri dipendenti pubblici, escluse le Regioni, il censimento lo aveva fatto l'Economia. Una fotografia che evidenziava uffici a corto di personale e altri in sovrannumero. Con dati sulla mobilità volontaria a dir poco sconfortanti: nel 2011 so-

lo un impiegato su mille aveva cambiato amministrazione, mentre uno su cento si era limitato a trasferirsi da un ufficio all'altro senza cambiare datore di lavoro.

Un immobilismo che genera inefficienza nella macchina della pubblica amministrazione e quindi costi, che Cottarelli vorrebbe tagliare rendendo obbligatorio quel che prima era volontario. Il meccanismo sarebbe questo. Chi è in là con gli anni, circa 8 mila dipendenti, verrebbe accompagnato alla pensione anticipatamente. Gli altri 16 mila esuberanti entrerebbero in «mobilità forzata», comunque in uffici collocati all'interno della propria regione di residenza. Chi non accetta il trasloco resterebbe per due anni con lo stipendio decurtato del 20 o 50% in attesa di trovare un altro datore di lavoro. Poi a casa. Un rischio per 5 mila ministeriali in esubero e altri 11 mila degli enti territoriali. Nel dettaglio i pericoli maggiori li correrebbero soprattutto i dipendenti Inps (3.300 esuberanti tra impiegati e dirigenti), quelli dei ministeri del Lavoro, dello Sviluppo, di Agricoltura, Difesa, Ambiente, Salute e Infrastrutture. Nel mirino anche circa 1.200 addetti di Aci, Istat ed Enac.

In alternativa il menu di Cottarelli prevede: incentivi all'uscita finanziati una tantum dallo Stato; il «collocamento in disponibilità», sempre con taglio della retribuzione e una sorta di cassa integrazione dei travet, a mezzo stipendio ma con i contributi previdenziali assicurati. Il tutto condito con un taglio tra l'8 e il 12% degli stipendi dei dirigenti apicali e di prima fascia, con parte della retribuzione legata ai risultati.

All'Economia però si ragiona anche su un altro Piano. Creare con fondi pubblici una specie di camera di compensazione come già fatto per i bancari: i dipendenti in sovrannumero godrebbero di una «indennità di mobilità» in attesa di essere ricollocati, anche fuori dal perimetro pubblico. Magari grazie al supporto di una Agenzia

di collocamento degli statali, sulla falsariga del modello danese. Tutte idee che rischiano di rimanere indigeste ai sindacati, che ieri ai rumors sui tagli agli statali hanno risposto parlando «di numeri costruiti solo per fare teoremi» (Cgil), mentre la Uil chiede al governo di non trattare più il pubblico impiego «come un bancomat».

16  
mila

I dipendenti pubblici  
che rischiano il trasferimento  
Il totale di 85 mila lavoratori  
è una prima stima

8  
mila

Sono i dipendenti pubblici  
più anziani che potrebbero  
essere accompagnati  
alla pensione

## L'analisi

# Rendere permanente la spending review

**Francesco Grillo**

Qual è il fattore che più di ogni altro misurerà la serietà dell'intenzione di Matteo Renzi di finanziare gli investimenti in futuro con una revisione permanente della spesa pubblica?

Ad un alto funzionario dello Stato che commentava la grande difficoltà che l'Italia ha nell'utilizzare i finanziamenti che la Commissione Europea destina allo sviluppo delle Regioni italiane, è capitato qualche giorno fa di ammettere: "abbiamo sprecato decine di miliardi di Euro, quelli utilizzati hanno dato risultati scarsi, anche se ovviamente ciò non è colpa di nessuno in particolare".

L'esempio può forse essere utile a chiarire i termini della rivoluzione nella Pubblica Amministrazione che Matteo Renzi ha promesso come la prima delle grandi riforme che caratterizzerà il suo governo: essa sarà compiuta solo quando nessuno più tra gli statali potrà ancora dire - con una certa legittimità peraltro - che dei fallimenti "nessuno ha colpa"; e le stesse revisioni della spesa pubblica diventeranno permanenti - così come sarà finalmente duratura la fiducia delle cancellerie europee nel nuovo corso italiano - quando ci saremo assicurati che chiunque gestisca anche un solo Euro spremuto a contribuenti senza più fiato, risponda personalmente dei risultati ottenuti. E questo, dunque, il fronte - economico e valoriale - sul quale il Premier si gioca la battaglia interna per conquistarsi la credibilità da spendersi all'esterno per ottenere maggiore flessibilità. Vincerla però richiede che ad essere resi strutturali siano non solo i tagli ma lo stesso processo di revisione della spesa: ciò comporta un superamento dello stesso metodo che ha visto lo Stato affidare a persone pur valide - come Cottarelli e prima Bondi - quello che ha, comunque, i meriti ed i limiti tipici di un incarico di consulenza.

Ha fatto bene il commissario il suo lavoro: ha indicato con prudenza i risparmi ottenibili

evidenziando le condizioni - in termini di mobilità del personale e modifica di diritti acquisiti - indispensabili per realizzare i risparmi; ha ricordato che le riduzioni di spesa sono al lordo degli effetti che esse possono avere in termini di impatto negativo sul fatturato dei fornitori e, dunque, di minori entrate; e, soprattutto, sembra aver segnato la fine dei tagli lineari perché ha individuato con una certa precisione i settori sui quali è possibile una razionalizzazione e quelli - prima di tutti la scuola e la cultura - nei quali la necessità è, al contrario, quella di aumentare le risorse.

E, tuttavia, sono tre i limiti che il lavoro di Cottarelli aveva nel suo stesso mandato: l'obiettivo era, infatti, sin dall'inizio quello della riduzione della spesa pubblica e non già di una revisione della sua composizione per aumentarne la produttività; le regole entro le quali l'esercizio si è svolto sono date e senza una loro modifica il risultato continua ad essere relativamente piccolo (a regime la stima è quello di un decremento della spesa inferiore al cinque per cento); l'incarico svolto ha carattere straordinario e, al momento, non è chiaro né chi sarà responsabile dell'implementazione delle misure identificate e, neppure chi - valutando gli effetti del piano appena presentato - avrà il compito di ripetere l'operazione nei prossimi anni.

Ed allora per convincere, in maniera duratura, sarà necessario andare "oltre Cottarelli", come lo stesso Cottarelli, chiede tra le righe delle sue diapositive. Per riuscirci sono indispensabili almeno tre condizioni.

In primo luogo, bisogna rendere sistematica, obbligatoria, rilevante per le carriere e gli stipendi dei dirigenti, la valutazione. È questo il vero vincolo che andava, forse, messo in Costituzione, più ancora di quello sul pareggio di bilancio: chiunque gestisce soldi pubblici, lo fa rispondendo di obiettivi misurati da pochissimi indicatori, in maniera che la sua prestazione sia controllabile non solo dallo Stato ma dai cittadini. Se ciò si realizzasse, non necessariamente agli stipendi dei dirigenti andrebbe messo un tetto: chi fornisce ai contribuenti un vantaggio straordinario va premiato; ma chi fallisce ripetutamente deve lasciare il proprio incarico.

La seconda condizione è quel-

la di una revisione dei metodi della contabilità pubblica e dei processi di definizione delle previsioni di spesa per il futuro. Al momento, leggendo il bilancio pubblico, non so neppure quanti poliziotti lavorano in ufficio rispetto a quanti sono in strada a presidiare l'ordine pubblico, e i volumi di spesa sono fissati quasi esclusivamente applicando variazioni percentuali ai livelli dell'anno precedente. In futuro, come dice il Ministro della Difesa, Pinotti, le risorse assorbite da una qualsiasi politica pubblica si farà partendo da un'analisi su quali sono i bisogni di un Paese rispetto, ad esempio, alla necessità di difendersi date le attuali condizioni tecnologiche e di integrazione in un contesto internazionale: e forse è su queste basi che mi accorgerò che oggi gli eserciti hanno meno bisogno di navi e di caccia, e di più droni e controllo del territorio.

In terzo luogo, bisognerà rimuovere i vincoli - gli stessi sommessamente ricordati da Cottarelli - che inevitabilmente fanno partorire alle montagne - come quella della cancellazione delle Province - topolini ridicoli che valgono qualche centinaio di milioni di Euro. Vincoli che sono, soprattutto, in termini di intoccabilità dei dipendenti pubblici che è, ormai, un totem al quale la stessa Pubblica Amministrazione sta sacrificando il suo futuro: del resto, è l'aritmetica a dire che l'effetto congiunto della immobilità del personale e dell'aumento dell'età pensionabile, non poteva che essere il blocco del turn over e l'invecchiamento progressivo degli uffici e, dunque, ulteriori perdite di consenso.

Rendere permanente i processi di revisioni della spesa: la chiave politica vera è quella di riuscire a convincere i sindacati e gli stessi dipendenti pubblici che certe protezioni sono il macigno che zavorra, non solo, l'intera società italiana, ma anche chi vorrebbe tornare a poter produrre benessere per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NOTA DELL'ANCI**  
*Revisione  
catastale  
federalista*

DI MATTEO BARBERO

La revisione del catasto prevista dalla delega fiscale dovrà tenere conto delle competenze che in materia spettano ai comuni. Lo ricorda l'Anci nella nota di lettura dell'art. 2 della legge 23/2014, diffusa ieri.

Tale norma prevede che il governo effettui una revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto fabbricati in collaborazione con i comuni sui quali gli stessi insistono, assicurando il coordinamento con il processo di attivazione delle funzioni catastali decentrate, ai sensi della legislazione vigente in materia, nonché con l'attribuzione ai comuni della conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti catastali e partecipazione al processo di determinazione degli estimi catastali, al netto delle funzioni mantenute dalla stato (già disposta dall'articolo 66, comma 1, let. a), del dlgs 112/1998) Il «catasto», del resto, è annoverato fra le funzioni comunali fondamentali dall'articolo 14, comma 27, del dl 78/2010.

Il coinvolgimento dei comuni è previsto in diversi punti della delega fiscale, per esempio, al fine di assoggettare a tassazione gli immobili ancora non censiti e di facilitare l'individuazione e il corretto classamento degli immobili rispetto a specifiche situazioni di non conformità, nonché degli immobili abusivi.

A tal fine, i sindaci dovranno collaborare con l'Agenzia delle entrate attraverso l'integrazione dei dati immobiliari e l'in-

teroperabilità dei sistemi informativi pubblici locali, regionali e centrali in materia catastale e territoriale. Si prevede, in proposito, la sistematizzazione della raccolta e scambio delle informazioni utili all'elaborazione dei valori patrimoniali e delle rendite, sulla base di piani operativi concordati tra comuni o gruppi di comuni e Agenzia (contenenti tempistiche attuative e possibilità di accesso di comuni, professionisti e cittadini ai dati catastali e di pubblicità immobiliare). In assenza dei piani, l'Agenzia delle entrate determinerà provvisoriamente valori e rendite, aventi efficacia sino all'attribuzione definitiva, con oneri da definire e suddividere adeguatamente.

È in Gazzetta Ufficiale il decreto che stanziava oltre 6 milioni l'anno per l'assistenza

# Gratuita assistenza linguistica

## Interprete e traduttore all'imputato che non sa l'italiano

DI GIOVANNI GALLI

**L'**imputato in stato di custodia cautelare, l'arrestato e il fermato, che non co-

noscono la lingua italiana, hanno diritto all'assistenza gratuita di un interprete per conferire con il difensore. Ha anche diritto di farsi assistere gratuitamente, indipendentemente dall'esito del procedimento, da un interprete al fine di poter comprendere l'accusa contro

di lui formulata e per le comunicazioni con il difensore prima di rendere un interrogatorio, ovvero al fine di presentare una richiesta o una memoria nel corso del procedimento. Lo prevede il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32 di «Attuazione della direttiva 2010/64/UE

sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 18 marzo e in vigore dal 2 aprile prossimo. In

vedimenti che dispongono misure cautelari personali, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dei decreti che dispongono l'udienza preliminare e la

citazione a giudizio, delle sentenze e dei decreti penali di condanna. Il decreto sottolinea che l'accertamento sulla conoscenza della lingua italiana è compiuto dall'autorità giudiziaria e che l'interprete e il traduttore sono nominati anche quando il giudice, il pubblico ministero o l'ufficiale di polizia giudiziaria ha

personale conoscenza della lingua o del dialetto da interpretare.

© Riproduzione riservata ■



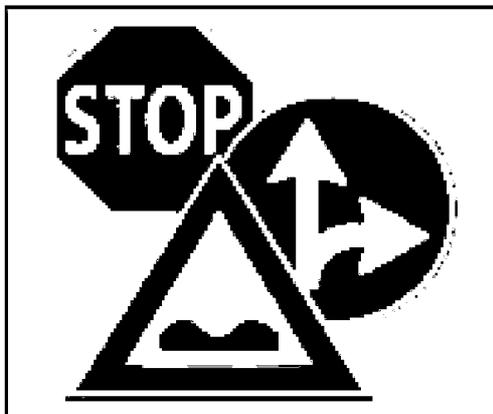
base al provvedimento, che costa 6 milioni l'anno, l'autorità procedente dispone la traduzione scritta, entro un termine congruo tale da consentire l'esercizio dei diritti e della facoltà della difesa, dell'informazione di garanzia, dell'informazione sul diritto di difesa, dei prov-

La limitazione numerica viene soppressa per regolamento

# *Le autoscuole scoprono la liberalizzazione*

DI ENRICO SANTI

**N**uova regolamentazione delle autoscuole in linea con le esigenze di liberalizzazione dell'attività e di adeguamento alle nuove disposizioni introdotte negli ultimi anni. Lo prevede il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 30 del 10 gennaio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 17 marzo 2014. L'art. 123 del codice della strada concernente la disciplina delle autoscuole è stato oggetto di alcune modifiche da parte della legge di riforma n. 120 del 29 luglio 2010 e, successivamente, del decreto legislativo n. 59 del 18 aprile 2011 (come modificato dal decreto legislativo n. 2 del 16 gennaio 2013), che ha recepito la direttiva n. 2006/126/Ce in materia di patenti di guida. In seguito a queste novità, si è reso necessario apportare alcune modifiche dei regolamenti disciplinanti le autoscuole; per tale scopo, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha adottato il decreto n. 30 del 10 gennaio 2014, che modifica i decreti ministeriali n. 317 del 17 maggio 1995 (sull'attività delle autoscuole) e n. 17 del 26 gennaio 2011 (sui corsi di formazione e sulle procedure per l'abilitazione di insegnanti e istruttori di autoscuola). Le nuove disposizioni introdotte dal dm 30/2014 adeguano la previgente disciplina alle inter-



venute novità in materia di liberalizzazione delle attività di autoscuola e di superamento della dicotomia fra autoscuole di tipo A e di tipo B. Ciò con lo scopo di rimuovere le limitazioni al libero esercizio dell'attività imprenditoriale. Analizzando in dettaglio il decreto, viene soppresso il riferimento alla limitazione numerica, estendendo l'ambito dell'attività e sostituendo il riferimento all'autorizzazione all'esercizio con il concetto di avviamento dello stesso. Con riferimento ai locali delle autoscuole, il decreto elimina il richiamo all'autorizzazione e innova il regime dei trasferimenti di sede. Con riferimento ai requisiti dimensionali dei locali dell'autoscuola e dei centri di istruzione automobilistica non viene più richiesto che per ogni allievo siano disponibili almeno 1,50 mq. Il decreto sopprime la

visione che contemplava requisiti aggiuntivi per le autoscuole di tipo A. Oltre a ciò, viene introdotta una previsione più generale di sostituzione dell'intero materiale didattico con supporti audiovisivi o multimediali e vengono espressamente vietati sistemi di e-learning. Vengono poi riproposte in maniera organica le pregresse disposizioni in tema di centri di istruzione automobilistica e in tema di adesione delle autoscuole al consorzio che ha costituito il centro di istruzione, con il riconoscimento del centro stesso.

—© Riproduzione riservata—■

**La povertà, l'emergenza** A rischio 30mila famiglie

# Tagli ai fondi Ue per le mense Caritas al collasso

**Stop al programma  
per gli aiuti alimentari  
«Solo soldi dei privati»**

**Maria Chiara Aulisio**

Triplica la povertà e i fondi diminuiscono. Debiti fino al collo, niente lavoro e zero prospettive per migliaia di famiglie napoletane. L'allarme, come al solito, lo lancia la Caritas diocesana impegnata quotidianamente a far fronte alle emergenze. Dall'assistenza porta a porta alle mense per i senza dimora, dall'impegno nei servizi sociali ai centri di ascolto, tutto con un solo obiettivo, quello di cercare di tradurre la parola carità in interventi concreti. È chiaro che se le casse (e i magazzini) si svuotano, anche la Caritas deve alzare le mani e sospendere almeno parte delle sue attività. Stop agli aiuti alimentari, tanto per cominciare, niente più pacchi ormai da diverse settimane per circa trentamila famiglie che l'organismo diocesano assisteva quotidianamente. E adesso sono a rischio anche le mense. Un servizio pre-

zioso, dieci punti di ristoro, dal Carmine ai Ponti Rossi, da Santa Lucia a piazza del Gesù, dove si mangia gratis tutta la settimana.

Quasi duemila pasti al giorno - primo, secondo, contorno e frutta - indispensabili per chi, altrimenti, non avrebbe la possibilità di mangiare a pranzo e a cena. «Pensavamo di lasciare le mense aperte anche ad agosto come abbiamo fatto l'anno scorso - dice Giancamillo Trani, vice di don Enzo Cozzolino al vertice della Caritas di Napoli - ma se andiamo avanti così sarà difficile anche garantire la normale quotidianità. I magazzini sono vuoti, le riserve sono finite, e le richieste di aiuto aumentano giorno dopo giorno».

Sono mesi che la Caritas diocesana di Napoli è in affanno in seguito alla scelta dell'Unione europea di chiudere il «Pead» (Programma europeo di aiuti alimentari agli indigenti) in attesa di rimodulare il sistema di solidarietà sulla base delle nuove esigenze dettate dall'Europa. È chiaro che il dilungarsi delle tempistiche rischia di provocare l'interruzione di un servizio fondamentale. «Le associazioni di volontariato sono allo stremo - prosegue Trani - stanno

attingendo alle scorte, noi le abbiamo esaurite e prima o poi finiranno anche i soldi per acquistare il cibo necessario a rifornire le mense».

Da oltre vent'anni anni l'Italia attingeva alla rete del «Pead», garantendo di fatto, alla filiera di aiuti alimentari agli indigenti, quantità importanti di prodotti dei quali hanno beneficiato, nel 2013, oltre quattro milioni di italiani. Adesso la preoccupazione è forte, la sospensione del «Pead» rischia di avere effetti disastrosi. «I pacchi alimentari li abbiamo già aboliti con le conseguenze che si possono facilmente immaginare - aggiunge Giancamillo Trani - presto toccherà alle mense. La nostra autonomia potrà durare ancora qualche settimana grazie al prezioso contributo di tanti benefattori che, oggi più che mai, ci sostengono anche in maniera anonima». Infine, una domanda: «Fino a quando - conclude il vice direttore della Caritas di Napoli - la Chiesa potrà fare tutto da sola risolvendo emergenze e problemi che invece spetterebbero ad altri?».



## nci sulla modifica del catasto

La legge 23 del 11 marzo 2014, pubblicata sulla GU n. 59 del 12 marzo 2014, recante Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, prevede un'ampia riforma del sistema fiscale finalizzata a razionalizzare il sistema tributario, contrastare l'evasione, l'elusione e l'erosione nonché a porre le basi per un rapporto fiduciario con i cittadini.

Il provvedimento prevede l'adozione, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge delega, di numerosi decreti legislativi di attuazione; è pertanto presumibile che il percorso della riforma si compia solo dopo qualche anno rispetto all'emanazione di tali atti normativi.

Tra gli aspetti essenziali della delega si evidenzia la previsione della revisione del catasto, contenuta nell'articolo 2 del provvedimento, intitolato appunto Revisione del catasto dei fabbricati. Si tratta di un intervento atteso da molti anni ed anzi rimasto incompiuto dopo un primo avvio già determinato con l'emanazione del d.p.r n. 138 del 1998.

**Adempimenti.** Pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la direttiva applicabile ai procedimenti avviati dopo il 21 agosto 2013

# Ritardi Pa, indennizzi automatici

Per il pagamento non è necessario provare danno subito o dolo e colpa dell'ufficio

**Paolo Russo**

Si all'indennizzo da ritardo della **Pubblica amministrazione** nella conclusione dei procedimenti attivati a istanza di parte: in questa eventualità è previsto il pagamento di una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo, sino a un massimo di 2.000 euro.

Con la firma del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» (la 59 dello scorso 12 marzo) la Direttiva 9 gennaio 2014 contenente le "Linee Guida" per l'applicazione di tale strumento, come previsto dall'articolo 28 del "Decreto del fare" (Dl 69/2013), atte a fungere da ulteriore deterrente contro la cronica lentezza dell'Amministrazione.

La disposizione, valida per ora 18 mesi e confermabile a seguito di monitoraggio sulla effettiva applicazione, si applica ai procedimenti avviati a istanza di parte per i quali sussiste un obbligo della Pa di pronunziarsi, con esclusione delle ipotesi dei concorsi e di quelle di silenzio assenso e silenzio rigetto; la Direttiva precisa anche espressamente che essa non è applicabile nelle ipotesi di

Denuncia di inizio di attività e di Segnalazione certificata di inizio di attività (la "Scia").

Va poi chiarito che questo indennizzo è fattispecie diversa da quella del risarcimento del danno ingiusto cagionato dalla Pa in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera c), della legge 69/09. Quest'ultima misura, infatti, presuppone l'avvenuta prova: a) dell'esistenza stessa del danno; b) del comportamento colposo o doloso dell'Amministrazione; c) dell'esistenza di un nesso di causalità tra il danno lamentato e la condotta posta in essere dall'Amministrazione.

L'indennizzo da ritardo, ora introdotto, prescinde invece dalla dimostrazione dell'esistenza di un danno, quindi il pagamento della somma di cui si tratta è dovuto anche nel caso in cui la mancata emanazione del provvedimento sia riconducibile a un comporta-

mento scusabile, e astrattamente lecito, dell'Amministrazione.

È bene rammentare ancora, in via preliminare, che esso è dovuto esclusivamente per i procedimenti avviati successivamente, o contestualmente, al 21 agosto 2013, data della teorica applicazione della disposizione.

La misura dell'indennizzo è liquidata dall'Amministrazione procedente, o, in caso di procedimenti complessi in cui intervengono più amministrazioni, da quella che, non rispettando il termine alla stessa assegnato, ha causato la mancata emanazione, nei termini prescritti, del provvedimento finale richiesto.

La somma va corrisposta in modo automatico e forfetario, prescindendo, come detto, da verifiche circa comportamenti dolosi e/o colposi della Pa: l'attività istruttoria, dunque, sarà circoscritta alla verifica della violazione del termine di conclusione del procedimento.

Gli importi liquidati vanno comunque detratti da quelli eventualmente corrisposti a titolo di risarcimento.

Il pagamento dell'indennizzo da ritardo non fa comunque venire meno l'obbligo di concludere il procedimento amministrativo, restando salva l'applicabilità delle sanzioni previste dall'ordinamento per dette ipotesi.

Se il titolare del potere sostitutivo non dovesse emanare il provvedimento nel termine, né provvedesse alla liquidazione delle somme previste, l'istante potrà fare ricorso al giudice amministrativo (articolo 117 del Codice del processo amministrativo) o chiedere un'ingiunzione di pagamento (articolo 118).

Ove il ricorso sia dichiarato inammissibile o infondato, il giudice condannerà il ricorrente, con pronuncia immediatamente esecutiva, a versare al resistente una somma da 2 a 4 volte il contributo unificato; in caso di condanna dell'Amministrazione, invece, la sentenza sarà comunicata alla Corte dei Conti per gli opportuni provvedimenti a carico dei responsabili del riconosciuto ritardo.

## ***Dal taglio delle province si risparmiano solo 100 mln***

Per le province, nel caso della loro riforma, una spending review di soli 100 milioni di euro stimati nel 2014.

Il lavoro del commissario Carlo Cottarelli smentisce piuttosto clamorosamente iperboliche risparmi che deriverebbero dalla riforma o abolizione delle province, come anche le stime del dipartimento degli affari regionali, che puntano ad un risparmio di un miliardo.

La slide dedicata alla riforma delle province punta a un risparmio di soli 100 milioni nel 2014, derivante dalle eliminazioni degli organi politici e dal risparmio per le elezioni. Nel 2015 il commissario stima che il risparmio cresca fino a 300 milioni euro, che potrebbero diventare 500 milioni nel 2016, come proiezione prudenziale.

Occorrono, però, quattro condizioni: una imprecisata «sinergia» tra comuni, regioni e città metropolitane, che lascia comprendere come l'eliminazione dell'ente di area vasta ponga la necessità di supplire al vuoto; la preparazione di «piani industriali» volti al risparmio, segno che attualmente accanto al disegno di riforma e abolizione non vi

sono piani di contenimento delle spese; occorre che «i risparmi non siano spesi»; infine, si deve assicurare che la legge all'esame del parlamento sia in linea con questi obiettivi.

È evidente che Cottarelli non ha letto i lavori della sezione autonomie della Corte dei conti. La magistratura contabile ha due volte riferito al parlamento stime molto, ma molto inferiori rispetto ai risparmi, ristretti alla cifra di 89 milioni di euro, dovuti all'eliminazione delle indennità e gettoni presenza. Simmetricamente, la Corte dei conti ha palesato, senza stimarli, ingenti costi dovuti alla riforma, di molto superiori ai risparmi.

La condizione che i risparmi non siano spesi appare, dunque, molto in bilico, ad esser generosi. Ma, certamente il disegno di legge Delrio non assicura il raggiungimento di nessun'altra delle condizioni segnate dalle slide di Cottarelli.

Infatti, non è dato comprendere quali potrebbero essere le «sinergie» tra regioni, comuni e città metropolitane, poste a supplire alle province, ma, soprattutto, manca totalmente

qualsiasi norma finanziaria, che quantifichi e applichi i risparmi di cui si favoleggia.

Peraltro, è da sottolineare che la riforma all'esame del parlamento non porta affatto all'abolizione delle province, ma sostanzialmente alla loro configurazione come enti di «secondo grado». L'abolizione è rimandata all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione. Nel frattempo, le province resteranno in piedi a svolgere le loro funzioni, finché leggi statali o regionali non le attribuiranno gradualmente ad altre amministrazioni.

Se il commissario per la spending review non si sente di andare oltre i 500 milioni di risparmi dalla manovra sulle province, significa, inoltre, che non ritiene di poter ricavare alcuna risorsa dal personale, la cui spesa ammonta a circa 2,2 miliardi. A meno che negli 85.000 esuberanti che Cottarelli ritiene di individuare come effetto della manovra di risparmio, la parte del leone non la facciano proprio i 56.000 dipendenti provinciali.

*Luigi Oliveri*

PER ROBERTO DELLA SETA E FRANCESCO FERRANTE NON È VERO CHE L'ENERGIA COSTI DI PIÙ IN ITALIA

## Matteo Renzi vuole tagliare del 10 per cento le bollette elettriche Ma gli esperti di energia sono già divisi tra favorevoli e contrari

DI TINO OLDANI

**P**ochi giorni fa, con una delle sue fulminanti lettere sfottò su *ItaliaOggi*, **Filippo Merli** ha messo alla berlina il taglio della bolletta elettrica del 10 per cento annunciato dal premier **Matteo Renzi**. Un beneficio di appena 3 euro a bimestre per famiglia, secondo un calcolo a naso di Merli, dunque un classico provvedimento "molto fumo, poco arrosto". In questo caso, l'ironia è arrivata prima dei dotti calcoli degli esperti di energia, e sembra avere centrato in pieno il bersaglio. Secondo uno studio per *lavoce.info* compiuto da due esperti di questioni energetiche, **Roberto Della Seta** e **Francesco Ferrante**, se il governo dovesse alleggerire le bollette tagliando gli oneri a favore delle fonti rinnovabili, considerate da alcuni fin troppo beneficiarie dai sussidi statali, il risparmio per le famiglie sarebbe in media del 3 per mille, pari a 7 euro su circa 2.500 euro di entrate familiari. Un intervento necessario?

**Di certo, sul taglio del caro energia** di Renzi gli esperti sono già divisi tra pro e contro. A favore è l'Istituto Bruno Leoni (Ibl), che, poco prima che il governo Renzi si insediassero, ha teorizzato che lo Stato potrebbe risparmiare da 4 a 6,4 miliardi in due anni, cioè il 10 per cento della bolletta elettrica nazionale (44 miliardi l'anno), intervenendo con tagli mirati su 12 voci che incidono sulle tariffe elettriche. E poiché Renzi, quando ha annunciato il taglio delle bollette, ha precisato che "il costo dell'energia per le piccole e medie imprese verrà ridotto del 10 per cento attraverso la rimodulazione dei contributi del paniere della bolletta energetica", non pochi hanno pensato che a ispirargli un linguaggio così complicato, assai meno chiaro di quello che gli è abituale, fosse stato proprio lo studio dell'Ibl citato prima, che indica una serie di possibili risparmi di spesa pubblica proprio in alcuni tagli dei sussidi statali ai produttori di energia elettrica.

**Per esempio, sostiene l'Ibl**, si potrebbero risparmiare almeno 1-1,5 miliardi di euro riducendo gli incentivi al fotovoltaico. Altri 500 milioni resterebbero nelle casse dello Stato se si tagliassero i costi per le fonti rinnovabili intermittenti, come le pale eoliche private, che ricevono un contributo

per compensare i mancati ricavi dovuti all'assenza di vento. Altri 500 milioni si otterrebbero ricalcolando gli incentivi Cip6 introdotti con generosità nel 1992, per ragioni ormai superate. E 1-2 miliardi si potrebbero ricavare riducendo i sussidi alle reti elettriche private delle grandi aziende.

**Di parere opposto lo studio di Della Seta e Ferrante.** «I numeri smentiscono che le famiglie e le imprese siano oppresse dal caro energia» sostengono. E non è affatto vero che le famiglie e le imprese italiane hanno una bolletta elettrica più cara che in Germania. Anzi, per certe fasce di consumo è vero il contrario. Le aziende manifatturiere, importanti da noi come in Germania, se consumano tra i 70 mila MWh/anno e i 150 mila, in Italia pagano l'energia elettrica il 15 per cento meno dei concorrenti tedeschi. Anche le aziende energivore pagano meno in Italia che in Germania, e a differenza di ciò che dicono molti (precisa lo studio della voce.info) non è vero che l'Alcoa ha dovuto chiudere per l'elevato costo dell'energia elettrica: pagava, in realtà, meno che in Germania. Quanto alle famiglie, se consumano fino a 2.500 kWh/anno, pagano meno di quelle tedesche. A conti fatti, gli unici soggetti svantaggiati sono le piccole e medie imprese con un consumo elettrico tra 500 e 2.000 kWh/anno: queste pagano in media il 4 per cento più delle concorrenti tedesche e il 30 per cento più della media europea, che risente delle basse tariffe di Francia e Gran Bretagna, dove la produzione di elettricità si giova del nucleare e del petrolio domestico.

**Lo studio della voce.info conclude** che, per quanto riguarda le famiglie, il peso maggiore sul budget non viene dalla bolletta elettrica, ma dal costo del riscaldamento, dei trasporti e del carburante per l'auto, che incidono per il 14 per cento. E se Renzi tagliasse gli oneri per le fonti rinnovabili, le bollette diminuirebbero di appena il 3 per mille, pari a 7 euro su un budget familiare di 2.500. Quanto alle imprese, l'incidenza del costo dell'energia elettrica non arriva allo 0,5 per cento dei ricavi per il 50 per cento di esse, è meno dello 0,1% per il 19,2 delle aziende, e supera il 3 per cento soltanto per il 3,8% del totale. Gli autori dello studio ne deducono che la tesi per cui il caro-energia elettrica penalizza la capacità competitiva delle nostre aziende non

è frutto di un'analisi argomentata, ma soltanto un mantra, gonfiato dai politici e dai media. "Un mantra che messo a confronto con la verità delle cifre si rivela per quello che è: un bluff". Quanto basta per sollevare il dubbio che il taglio delle bollette elettriche possa ridursi a un'operazione di pura propaganda di un governo che, almeno in questo caso, sembra inseguire più i titoli ad effetto dei giornali che non la realtà dei fatti.

— © Riproduzione riservata — ■

**BREVI**

**Dare vita a una task force che veda insieme comuni e imprese per definire un modello di realizzazione di interventi pubblici con costi adeguati e tempi rapidi. Questo l'obiettivo raggiunto al termine dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede dell'Associazione dei comuni italiani (Anci) fra il presidente Piero Fassino e una delegazione Ance guidata dal presidente Paolo Buzzetti. Il lavoro della task force muoverà dalla ricognizione delle risorse che finora lo stato non è riuscito a spendere, e dalla individuazione di procedure snelle e trasparenti che consentano di realizzare in tempi certi opere indispensabili per le collettività. Tre i campi di azione sui quali si concentreranno le proposte: scuole, dissesto idrogeologico e riqualificazione delle città.**

**Piero Fassino**

# Piano tagli da 5 miliardi, scoppia il caso F35

Statali, 90 mila in meno. La beffa della pensione rinviata per 4 mila insegnanti  
L'Ocse: negli ultimi 5 anni il potere d'acquisto delle famiglie è sceso di 2.400 euro

ROMA — Si profila un braccio di ferro sugli F35, gli aerei da guerra per i quali il governo ha intenzione di tagliare i piani d'acquisto. Oggi il Capo dello stato presiederà il Consiglio supremo di difesa, dove farà pesare tutta la sua contrarietà all'operazione, già manifestata diverse volte. Ma il governo insiste e gioca di sponda con il Parlamento. Ieri notte il gruppo del Pd ha depositato in commissione Difesa alla Camera un documento in cui parla di «significativo ridimensionamento» del programma legato all'americana Lockheed. Un passaggio che ha avuto il via libera sia del presidente del consiglio Matteo Renzi sia del sottosegretario Luca Lotti. E che verrà formalizzato nel documento finale dell'indagine sugli armamenti che la stessa commissione sta per chiudere. Non è un dettaglio perché il parere del Parlamento è adesso vincolante sulle spese per investimenti militari.

L'obiettivo del governo resta quello di dimezzare l'operazione, passando da 90 a 45 aerei, con un risparmio di 6 miliardi in 12 anni. Ma quello tra Quirinale e governo non è l'unico braccio di ferro in atto. Ieri l'ambasciatore americano a Roma, John Phillips, ha incontrato una delegazione delle commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato. Ed ha espresso tutte le sue perplessità sul taglio dei caccia. Al partito dei favorevoli al taglio, però, si iscrive anche il Nuovo centrodestra, con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «Noi siamo totalmente disponibili e responsabili a patto che le risorse vadano ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie». Il ministro della Difesa Roberta Pinotti (Pd), chiamata in questi giorni a rispondere alle proteste dei vertici militari, non si sbilancia: «Sui sistemi d'arma dobbiamo ripensare, rivedere, ridurre. Non ho parlato nello specifico di un programma». Toni certo più sfumati di quando dice che «non è assolutamente all'ordine del giorno l'accorpamento di polizia e carabinieri». Parole apprezzate dal Cocer, l'organo di rappresentanza dei cara-

binieri che parla di un comparto «già assurdamente penalizzato più di altri».

I tagli alla difesa si aggiungono a quelli della *spending review*. Ieri il commissario Carlo Cottarelli ha confermato le sue previsioni: cinque miliardi per il 2014 anche se «prudenzialmente si può contare su tre miliardi» ma «tutto dipende dalle scelte politiche». Sulle pensioni il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha escluso tagli che ci saranno solo sulle false invalidità. Sugli 85 mila esuberanti della Pubblica amministrazione, le *slides* che Cottarelli ha portato con sé in commissione Bilancio al Senato dicono che in realtà potrebbe bastare il blocco totale del *turn over*. Nei prossimi tre anni sono previsti 90 mila pensionamenti: per tagliare gli organici basterebbe non sostituirli. Anche se il suo documento indica due «criticità»: l'ulteriore invecchiamento dei dipendenti pubblici e il fatto che i pensionamenti non riguardano in modo omogeneo tutti i settori. Tanto più che, proprio sulle pensioni, resta da risolvere il problema dei 4 mila insegnanti della cosiddetta quota 96, quelli che dopo la riforma Fornero non erano riusciti ad andare in pensione nonostante avessero i requisiti. La Ragioneria ha bocciato le coperture trovate dal Parlamento e la questione torna adesso in alto mare.

Intanto il documento di Cottarelli propone di intervenire sulle indennità di accompagnamento, per le quali al momento non ci sono limiti di reddito. Il costo per lo Stato è di 12 miliardi l'anno con una «distribuzione territoriale squilibrata che suggerisce abusi» e valori molto alti in Calabria, Campania, Sardegna e Umbria. Cottarelli propone un limite di reddito — 30 mila euro l'anno per la persona, 45 mila a famiglia — almeno per le nuove, quelle ancora da autorizzare. Si risparmierebbero 100 milioni nel 2015, il doppio l'anno successivo. Ma i «risparmi sarebbero più elevati nell'immediato se si intervenisse, almeno per soglie di reddito elevate», anche su quelle già autorizzate. Una proposta già

fatta in passato ma sempre rimasta nel cassetto. Proprio ieri l'Ocse ha invitato i governi a prendere provvedimenti per tutelare la fasce più deboli. Negli ultimi cinque anni la famiglia italiana media ha perso 2.400 euro di reddito. Quasi il doppio della media nei Paesi dell'Euro.

**Lorenzo Salvia**

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I debiti Pa aggravano i crediti dei privati

## IL CIRCOLO VIZIOSO CHE BLOCCA LA RIPRESA

**I**l premier Renzi aveva promesso un pagamento di debiti della Pa entro 30 giorni. Poi il Governo ha scelto di procedere con un Ddl e i tempi si allungano. Nella migliore delle ipotesi si andrà a settembre. Un periodo lunghissimo. La speranza è che il Ddl possa essere trasformato in decreto per poter assicurare prima possibile alle imprese l'ossigeno necessario per ripartire dopo gli urti della crisi e rimettere in circolo liquidità da investire o da usare per saldare debiti tra privati. E qui sta il circolo vizioso, anche i debiti della Pa tardano i pagamenti tra privati e rendono difficili i recuperi crediti. La massa debitoria di imprese e famiglie è qualitativamente peggiorata anche nel 2013. Tanto che Unirec - l'associazione che raccoglie in Confindustria Servizi le aziende impegnate nel recupero crediti - stima un rialzo nel numero delle pratiche (da 35 milioni del 2012 a oltre 36 milioni) e del valore (da 43 a 44 miliardi). Nel contempo si stima un calo del 20-21% dei risultati di recupero. In questo contesto, un terzo delle imprese associate chiuderà in perdita l'esercizio scorso. In sette anni la massa creditizia è letteralmente esplosa: erano 15,2 miliardi nel 2007, siamo a 44 miliardi nel 2013. Se almeno la Pa saldasse i suoi debiti, molte aziende potrebbe pagare i fornitori, rientrare dai debiti. Si liberebbero risorse per gli investimenti: uno straordinario volano di crescita che avrebbe, alla fine del circuito, anche benefici sui conti pubblici. Fare l'operazione al più presto possibile e senza complicazioni burocratiche sarebbe conveniente oltre che etico.

# «Nel 2014 risparmi per 5 miliardi»

Cottarelli alza l'asticella per i prossimi 8 mesi ma avverte: «Dipende dalla politica»

**Marco Rogari**  
ROMA

«Questi numeri sono aggiuntivi rispetto alla legge di stabilità» ma solo per il 2014. Così Carlo Cottarelli definisce i risparmi in arrivo quest'anno dal suo piano di spending review lasciando intendere che sono tutti utilizzabili per la riduzione delle tasse annunciata da Matteo Renzi. Per gli ultimi 8 mesi dell'anno «più o meno si arriva a 5 miliardi» avendo come riferimento «l'obiettivo di 7 miliardi su base annua», dice il commissario straordinario nel secondo round dell'audizione al Senato chiarendo le cifre fornite la scorsa settimana. Cottarelli ribadisce che «prudenzialmente» si può contare su 3 miliardi. Ma, aggiunge, «c'è un margine» per far salire l'asticella. E sottolinea: «Tutto dipende dalle decisioni politiche che si prendono», pensioni comprese, e «dall'energia» con cui scatteranno i tagli a maggio. E proprio sulle pensioni è certa una stretta sulle false invalidità. E non appare del tutto chiusa la partita su un contributo di solidarietà ma limitato ai trattamenti alti.

Ma non mancano i nodi da sciogliere e gli ostacoli da superare. Con Palazzo Chigi che fa sapere che il dossier Cottarelli in circolazione è soltanto una bozza. La versione definitiva sarà probabilmente pronta la prossima settimana e, come conferma Cottarelli, sarà parte integrante del prossimo Def che il Governo varerà a fine mese o, al più tardi, all'inizio di aprile. Lo stesso Cottarelli proprio la prossima settimana dovrebbe trasferire il suo ufficio dall'Economia a Palazzo Chigi.

I sindacati sono però sul piede di guerra. Cgil, Cisl e Uil parlano di un attacco al welfare e puntano il dito contro la stretta sul pubblico impiego che potrebbe generare 85 mila esuberanti. Cottarelli afferma che si tratta di «una stima di massima». E sulla sanità sostiene che «non è necessario alcun cambiamento radicale».

## PENSIONI

Legnini: ancora possibile un contributo di solidarietà, ma solo sugli assegni alti  
Stop al cumulo tra pensione

e stipendi da cariche pubbliche

## MICROMISURE AL SETACCIO

Tagli alle scuole italiane all'estero, rimborsi dei costi per la perimetrazione stadi, meno oneri per i tributi riscossi dalle banche

Il commissario cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche accese dalle sue proposte sulle pensioni: «Fanno parte di uno scenario illustrativo, la scelta è comunque politica». Una scelta che il Governo ha già effettuato per arginare gli abusi delle false pensioni di invalidità. In arrivo lo stop al cumulo tra pensione e stipendio per cariche pubbliche. Ma anche la "pratica" contributo di solidarietà potrebbe riaprirsi. L'idea di Cottarelli di farlo scattare per gli assegni superiori ai 26 mila euro annui lordi è archiviata ma il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, non esclude che «sulla fascia alta si possa fare qualcosa subito».

Tra le incognite resta quella dei risparmi dai tagli alla spesa già ipotizzati dalle "clausole di garanzia" contenute nell'ultima legge di stabilità per rispettare gli obiettivi di finanza pubblica. Lo stesso Cottarelli nel suo dossier evidenzia che «a parità di obiettivi di indebitamento netto rispetto alla legge di stabilità, i risparmi non sono tutti disponibili per ridurre la tassazione». E il commissario indica in 10,4 miliardi e in 14,8 miliardi le risorse già ipotizzate rispettivamente per il 2015 e il 2016. Per quest'anno Cottarelli fa riferimento solo ai 500 milioni necessari a «evitare i tagli lineari nella legge di stabilità e nel Dl (sul rientro dei capitali) che ha eliminato il taglio» delle detrazioni fiscali. E nel corso dell'audizione al Senato sostiene che in quest'ultimo caso la copertura non arriverà dal suo piano ribadendo che i risparmi sono aggiuntivi. Ma il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Antonio Azzollini (Ncd), non la pensa allo stesso modo. E fa notare a Cottarelli che «nel 2014, se vogliamo rispettare i parametri, abbiamo bisogno di 3,5

miliardi». Di fronte all'affermazione del commissario di un recupero quest'anno di non meno di 3 miliardi aggiuntivi con la spending, Azzollini commenta: «Si prevede che nel 2014 ci siano almeno 6,5 miliardi di risparmio, 3,5 per coprire ciò che scontiamo nel nostro tendenziale e 3 in più».

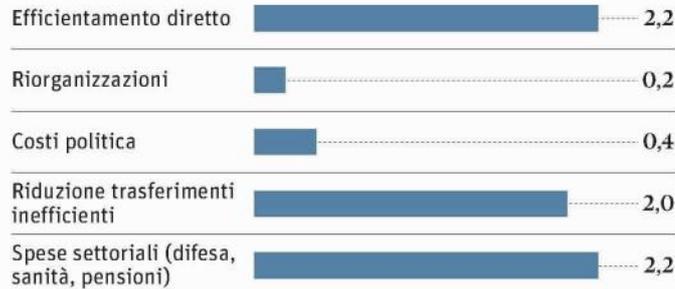
Tre dei 3,5 miliardi di riduzione della spesa già ipotizzati ai quali fa riferimento Azzollini rappresentano la prima tranche della famosa clausola di garanzia inserita nell'ultima "stabilità" dall'ex ministro Fabrizio Saccomanni. Ma per centrare quest'obiettivo, anche per il 2015, sarebbe necessario individuare i tagli di spesa già quest'anno. La legge di stabilità parla chiaro: qualora «entro la data del 1° gennaio 2015» non siano stati approvati provvedimenti sui tagli di spesa necessari il Governo dovrà far scattare prima del 15 gennaio un corrispondente innalzamento della pressione fiscale sotto forma di aumento di aliquote o accise e riduzione di detrazioni. Per il mancato taglio delle tax expenditures il dispositivo è più semplice: copertura dalla spending o, in ultima istanza, da tagli lineari ai ministeri.

Intanto prosegue il lavoro di affinamento del piano Cottarelli. Che prevede il ricorso a tetti alla spesa nel medio periodo «giuridicamente vincolanti» da inserire nel Def. Al setaccio anche le opzioni "minori" in termini di recupero di risorse: dalla riduzione dei finanziamenti per il semestre europeo e dalla riduzione delle spese per le scuole italiane all'estero fino al rimborso parziale del costo della «perimetrazione» delle aree degli stadi di calcio passando per la stretta sulle comunità montane e la riduzione delle provvigioni pagate dallo Stato alle banche per la riscossione dei tributi.

## Le cifre del dossier Cottarelli

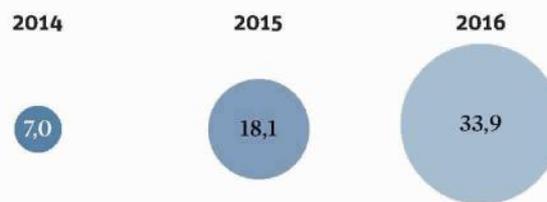
### IRISPARMI 2014

Dati in miliardi per tipologia di intervento



### EFFETTI IN CRESCITA

Risparmi su base annua attesi dalle manovre di spending review. In mld



### LE RISORSE GIÀ IMPEGNATE

Risparmi della spending review già vincolati - In miliardi

	2014	2015	2016
Somme destinate a evitare i tagli lineari nella Legge di Stabilità e nel DL che ha eliminato il taglio delle spese fiscali	0,5	1,4	1,8
Clausole salvaguardia (risparmi della spending review necessari per evitare un aumento della tassazione)	–	3,0	7,0
Sottostima delle spese a politiche invariate nella Legge di Stabilità (che è a legislazione vigente), assumendo obiettivo invariato per indebitamento netto nel 2015-16	–	6,0	6,0
<b>Totale</b>	<b>0,5</b>	<b>10,4</b>	<b>14,8</b>

# Come riformare la dirigenza Pa

## Poche mosse per rendere più efficienti e competitivi i mestieri dello Stato

di **Renato Ruffini**

**P**agelle, piani Marshall, merito, trasparenza, semplificazioni, come sempre avviene con i nuovi governi, si generano grandi speranze di grandi riforme della Pa perché la riforma della Pa è centrale per il rilancio. La ristrutturazione di un settore, però, non la si fa con piani astratti o strumenti manageriali complessi (tutte cose costosissime e fatte da chissà chi), ma si fanno mettendo in gioco le persone. Occorre avere poche idee e semplici. In proposito il Jobs Act di Matteo Renzi sul tema è scritto chiaro; centra l'azione sulla dirigenza, precisando che occorre eliminare la garanzia dell'impiego a tempo indeterminato, per rendere i dirigenti più attenti ai risultati e alle politiche. Questa idea forte è sufficiente per un vero cambiamento, perché si rigenerano le persone che operano nella Pa. Per farlo in modo utile occorre seguire alcuni principi chiave.

Per ottenere il superamento del tempo indeterminato, senza creare una pericolosa e ingiusta precarizzazione della dirigenza, occorre creare un corpo professionale coeso e di alto livello e un mercato interno del lavoro pubblico ampio e flessibile. Queste due condizioni consentono di evitare forme illegittime di *spoils system*, garantire il principio d'imparzialità ed efficienza della Pa e garantire il lavoro a chi vuole farlo bene. Ecco le mosse possibili:

❶ Evitare lo *spoils system*:

a. applicare il principio di distinzione dei poteri tra politici e tecnici senza confonderlo con l'idea di separazione. In questo senso occorre non escludere la responsabilità amministrativo-contabile degli organi di indirizzo politico per atti di competenza della dirigenza;

b. prevedere un albo unico nazionale della dirigenza pubblica, valido per tutte le tipologie di pubblica amministrazione, a cui si accede tramite concorso pubblico per titoli ed esami svolto in diverse sedi come, ad esempio, per le abilitazioni professionali, nelle università. L'inserimento nell'albo non dà diritto allo svolgimento d'incarichi dirigenziali, ma è condizione imprescindibile per ricevere incarichi con procedure d'interpellato disciplinate dalle singole amministrazioni pubbliche, in modo che siano garantiti i principi di pubblicità, trasparenza e non discriminazione. Tali procedure dovrebbero essere svolte da soggetti terzi, esterni all'amministrazione, appositamente abilitati. Nell'albo accede di diritto chi è già dirigente a tempo indeterminato e a tempo determinato se selezionato con procedure selettive pubbliche. Chi perde l'incarico, se funzionario pubblico torna tale, se esterno alla Pa torna sul mercato del lavoro, se invece già dirigente, dovranno applicarsi forme di tutela e/o di prepensionamento.

❷ Rinforzare le competenze:

a. prevedere che, per accedere all'albo, si abbiano titoli di studio specifici come lauree

magistrali o master appositi per la dirigenza pubblica nelle diverse discipline;

b. sostenere la formazione continua delle persone iscritte all'albo, prevedendo la necessità di un numero minimo di crediti formativi erogati da corsi universitari appositamente accreditati, validi per la permanenza nell'albo.

❸ Creare un mercato del lavoro pubblico:

a. prevedere che, chi è nell'albo, possa accedere a qualsiasi amministrazione pubblica (Centrale, Locale, enti, ecc.);

b. creare ruoli aperti superando le dotazioni organiche dirigenziali e limitando gli incarichi ai limiti delle risorse finanziarie con programmazione triennale;

c. stipulare un contratto nazionale unico della dirigenza con livelli retributivi minimi e massimi e, all'interno di questo range, stabile la singola retribuzione con il contratto individuale.

L'adozione ben temperata dell'idea del Jobs Act, ora abbozzata, potrebbe consentire di avviare una grande ristrutturazione della dirigenza pubblica che, da subito, può risolvere specifiche situazioni e, nel giro di pochi anni, può attivare un forte ricambio sia generazionale sia di competenze. Mettersi in gioco in questo modo consentirà alla dirigenza pubblica di vedersi riconosciuto il ruolo e la reputazione pubblica che si merita in quanto rappresentanti della funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rifiuti elettronici, Campania virtuosa nel Sud e nelle Isole

Ma ritiro e trattamento sono in flessione del 7%

La Campania, con 13.762.717 kg, si conferma la Regione dell'area Sud e Isole che raccoglie piu' RAEE in assoluto, nonostante una flessione di quasi il 7% rispetto al 2012. Ancora inferiore alla media nazionale la raccolta pro capite che si attesta su 2,39 kg per abitante. Diversamente si registra una crescita per quanto riguarda il numero dei Centri di Conferimento, 238 Centri di Raccolta e 4 Altri Centri, raggiungendo cosi' un valore di 4,20 strutture ogni 100.000 abitanti. E' stato presentato oggi a Milano il "Rapporto Annuale 2013 sul Sistema di Ritiro e Trattamento dei Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche in Italia", realizzato dal Centro di Coordinamento RAEE. Napoli e' la Provincia con il maggior quantitativo di RAEE raccolti, ovvero 6.080.330 kg. Segue Caserta, con 3.274.000 kg, e Salerno con 2.894.775 kg. Sebbene la provincia salernitana sia la terza in termini di raccolta, risulta essere al primo posto per il numero di Centri di Raccolta, ben 88 contro i 62 di Napoli, seconda in clas-

sifica. R3 (Tv e Monitor) e R1 (Apparecchiature Refrigeranti) sono i Raggruppamenti piu' raccolti, rispettivamente con 6.061.230 di kg e 4.494.450 di kg. Buoni risultati anche per R4 (Piccoli Elettrodomestici) con 2.160.100 di kg.

Frigoriferi e scaldabagni guasti, televisori con tubo catodico, telefonini, pc e stampanti ma anche giocattoli e lampadine giunti a fine vita compongono una percentuale sempre crescente dei nostri rifiuti. Rifiuti che pero' richiedono particolari attenzioni per lo smaltimento per recuperare i materiali pregiati attraverso l'industria del riciclo, evitare i danni ambientali con la contaminazione del terreno e delle falde e tutelare la salute umana minacciata anche dalle attivita' di smontaggio se condotta in modo illecito.

Nel 2012 i Raee (Rifiuti elettrici ed elettronici) prodotti in Italia ammontano a 800 mila tonnellate mentre sono circa 10 milioni di tonnellate quelli generati in Europa e 50 milioni di tonnellate quelli prodotti nel

mondo. Di questi, solo 3,5 tonnellate, a livello europeo, vengono gestite dalle organizzazioni dei produttori mentre in Italia la percentuale di Raee che sfugge al sistema legale arriva al 70%.

I pirati dei Raee, dossier realizzato da Legambiente con il Centro Coordinamento Raee, e' stato presentato oggi a Milano, contestualmente alla presentazione del Rapporto annuale 2013 sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in Italia. Attorno al mercato legale, infatti, spiega Legambiente, prospera un fiorente mercato illecito fatto di discariche abusive, traffici illeciti anche internazionali, inquinamento, truffe e criminalita' ambientale che sfruttando il lavoro nero e la manodopera a basso costo, sottrae profitti all'economia legale, inquina i terreni, minaccia la salute pubblica e alimenta il business delle ecomafie. Tra il 2009 e il 2013 le forze dell'ordine in Italia hanno sequestrato ben 299 discariche abusive di Raee.